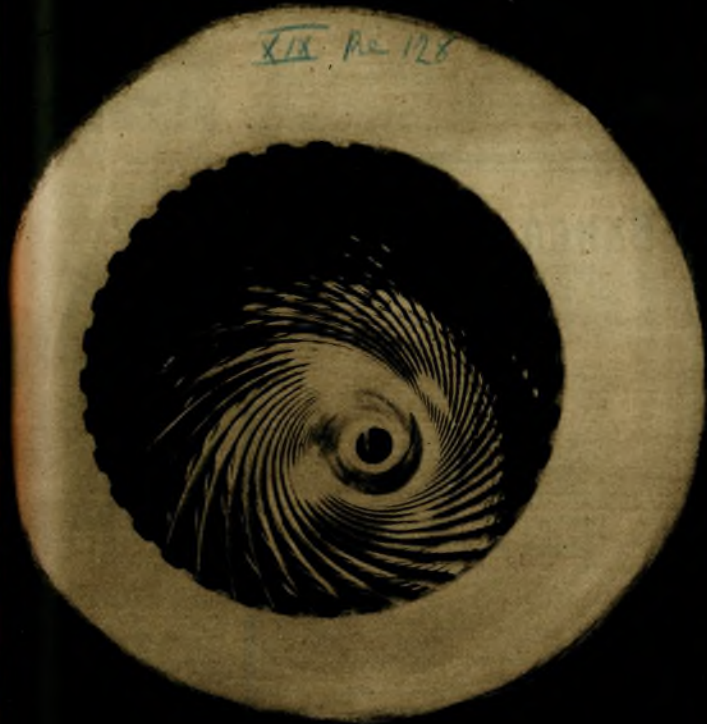


Segnale Radio



IN QUESTO NUMERO

•
ERNESTO DAQUANNO
LANDO FERRETTI
ORESTE GREGORIO
UMBERTO GUGLIEMOTTI
JACOPONE DA TODI
GIOVANNI LATTANZI
DARIO PACCINO
FIDENZIO PERTILE
VINCENZO RIVELLI
TOMMASO STABILE
La malita di MANZONI

•
PROGRAMMI RADIO
DELLA SETTIMANA

•
LA VOCE DEGLI ASSENTI

•
SALUTI DALLE TERRE INVASE



ANIMA DEL CANNONE

Segnalazioni della settimana

Domenica 4 Marzo

15.30: ACQUA CHETA, opera in tre atti di Augusto Novelli - Musica di Giuseppe Pizzi - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galli - Regia di Gino Loni.

Lunedì 5 Marzo

16: Concerto della violinista Sandra Segato, al pianoforte Renato Russo.

20.20: RADIO IN CRIGIOVER-DE e Voce del Partito.

Martedì 6 Marzo

21.30: LA FAMIGLIA DELL'ANTIGIARIO, tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Enzo Perrieri.

Mercoledì 7 Marzo

16: Concerto del violinista Arnoldo Zanetti.

20.20: RADIO IN CRIGIOVER-DE.

Giovedì 8 Marzo

21.30: I TRE SENTIMENTALI, commedia in tre atti di Sandro Camasio - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 9 Marzo

20.20: RADIO IN CRIGIOVER-DE e Transilvania dedicata ai Marinai lontani.

Sabato 10 Marzo

16: CONCERTO SINFONICO di rena del maestro Primo Camale.

Domenica 11 Marzo

16: LA STORIA DI UN AMORE, dal racconto di Kees Hamon; Victoria - Adattamento radiofonico di Enzo Cucavelli.

Settimanale dell'E.L.A.R.
Direttore: CESARE BIVELLI
Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corno Sempione, 25 - Telefono 99-13-41

Cosa è Milano ogni Domenica la 24 pagine
Prezzo L. 5 - Annuale L. 10 - Abbonamenti
ITALIA anno L. 200 - semestrale L. 100
ESTERO, il doppio

Lettere, tagli e ritagli all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.E.P.S.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo III)

NUOVI SISTEMI

— Che cosa sono i microbi? — disse il medico.
— Non le guardiamo e aspettiamo che continuino.
Il medico si alzò, consultò il termometro, e gli parlava sempre un termostato invece dell'indizio; un magnifico termostato da polo in argento e cristallo, poi si versò un cucchiaino di aceto sulla sua salute.

— I microbi sono una cosa che non assommano alla loro creatura di Dio — disse il medico tenendo a sedere — creature di Dio come tutte le altre. Come gli animali, gli insetti, l'uccello eccetera. Noi dobbiamo rispettare la creatura di Dio.

— Ma i microbi sono dannosi alla salute dell'uomo — disse Giacomini. — Se sono creature di Dio, sono creature preziose.

— E' vero. Non tutti gli esseri sono buoni — continuò il medico — ma sono per questo siamo autorizzati a ucciderli e catturarli. La nostra missione è molto diversa.

— Vivamente la uccisione del medico è quella di guerra gli animali — disse ancora Giacomini.
— Naturalmente — disse il medico — ma la medicina ha scelto la strada più facile e meno umana. Sempre i microbi è appena scoperti con il mondo di scordarli — certi taluni la vita di un uomo distruggendo milioni, anzi, miliardi di altre

creature create da Dio. E questo non è bello.

— Avete qualche nuova teoria? — chiese Luigi.

— Confesso che ho dedicato tutti i miei studi per una riforma seria — disse il medico — una riforma che è destinata a rivoluzionare tutta la medicina moderna. Si tratta di creare il fattore, non incidendo su la sua malattia, ma incidendo sopra gli organismi più deboli e i bacilli che hanno la sua malattia, non incidendo sulla malattia stessa che non si possa curare. Ma che il peggio dell'igiene più abbandonata la collina strada e prendere quella buona, tutto ciò nel campo continuo, nel lungo termine la strada del bene, migliore di quella del male.

— E' questo il sistema in questo vostro sistema? — chiese Giacomini paragonando un altro sistema di sviluppo.

— Sono convinto di sì — disse il medico — e una strada sono già a buon punto. Si tratta di trovare le strade del bene, migliore di quella del male.

— E' questo il sistema di ricreare, di ricreare in questo vostro sistema? — chiese Giacomini paragonando un altro sistema di sviluppo. — Sono convinto di sì — disse il medico — e una strada sono già a buon punto. Si tratta di trovare le strade del bene, migliore di quella del male.



AL MICROSCOPIO
— C'è anche l'avanzamento.

— Resta il problema dell'immortalità — disse Luigi. — La polsi, a un certo punto, hanno fatto.
— Tanta — disse il medico — ma questo non è il problema massimo. Si possono trovare degli uomini corrotti sia per le polsi che per i microbi, i loro cibi contengono vitamine speciali che sono indispensabili per la loro salute. Tenetele le vitamine, tenetele tutto. Il risultato della mia esperienza è soddisfacente. Ora farei volentieri un'analisi sul quale ho cercato i primi esperimenti.

Il medico si alzò, aprì la porta della stanza d'aspetto e fece entrare un nuovo suo assistente.



— State tranquillo i vostri problemi sono tutti risolti.
— Questo signore — disse il medico — ha il bacillo di Koch come va la vostra salute?
— Ottimamente — disse l'uomo.
— Lasciate la giacca — disse il medico, e l'uomo si levò la giacca, poi non le assicurazioni. Svegli dente di lui dai romanzi strani e il medico disse che doveva trattarsi



— Poi qualcuno le vuole guidare le vostre passioni popolari, vi consiglio di fare il medico la vostra passione dell'arte.

di una partita di calcio fra i bacilli.
Infatti era come se una minuziosa fosse appaarsa improvvisamente, e l'uomo era diventato la sua nuova macchina radiologica e microscopica — disse il medico — si può assistere alle operazioni. L'uomo si alzò, salutò e uscì. Il medico volle ancora offrirgli un pargole appennante e, poi anche un la l'istituzione di suoi studi.

Testo e disegni di CARLO MANZONI

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE LIRE UN MILIARDO E 636 MILIONI

Il Banco effettua tutte le operazioni di credito ordinario e commerciale, quelle su titoli e su merci e disimpegna inoltre ogni servizio bancario

ANNO DI FONDAZIONE 1539

segnale Radio

GENERALI E MONARCHI

E' nota la sarcastica battuta attribuita a Ciémeneau: la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai generali. La battuta, detta durante l'altra « grande guerra », pare allora paradossale, non avendone avvertito l'opinione pubblica la sua sostanziale ed anche elementare verità. Oggi, nel pieno di un conflitto che ha riproposto all'umanità gli stessi quesiti di allora, purtroppo non saputi risolvere né a Versaglia né a Ginevra, la battuta è divenuta quasi un luogo comune; e i popoli hanno visto senza meraviglia i loro statuti assumere anche e sopra tutto funzioni di comando militare, non soltanto avendo ai loro ordini, come è logico, gli stati maggiori, ma presiedendo personalmente i ristretti comitati di guerra, partecipando attivamente allo studio dei piani strategici, alla preparazione di iniziative di preta natura bellica. Su l'esempio di Mussolini e di Hitler anche Churchill, anche Stalin, persino Roosevelt, fìsicamente inidoneo, hanno assunto il ruolo di comandanti superiori di eserciti; e meglio di tutte le forze armate. A questa regola fanno eccezione la Francia di Daladier e la Polonia di Moscicki; ma i risultati negativi di queste due eccezioni sono noti: essi non fanno onore né alla Polonia né alla Francia, battute militarmente e finite in una disfatta da cui non potranno più sollevarsi. Si rievocò l'episodio attribuito al « Tigre » per constatare che il conflitto non ha rivelato generalmente dei Napoleoni tra i generali: segno di una decadenza professionale, ch'è appena un aspetto di quella morale, di cui pare instaurata gran parte della categoria, senza distinzione di razza e di lingua, di nazionalità e di fede. Il mito Gamelin, come già il mito Smigly Rydz, sono crollati senza lasciar tracce, ambedue più sensibili alle sottili malattie dell'artificio politico che non alle rigide discipline dell'arte militare. Ma c'è di peggio. C'è che, da Darlan a Badoglio, troppi generali e ammiragli all'apice della carriera si sono mostrati assai poco sensibili al loro onore, al loro decoro, al loro prestigio. Darlan negò con emissari degli Stati Uniti uno sbarco senza colpo ferire ad Algeri; Giraud manca due

volte alla parola data; esponenti della Wehrmacht partecipano all'attentato contro il Fuehrer; Badoglio vende addirittura il suo paese al nemico, e scappa impaurito, al seguito del fedifrago monarca, primo maresciallo di un impero non meritato, quando si avvede che il colpo di mettere gli alleati tedeschi davanti al fatto compiuto non è riuscito. Una fuga che in altri tempi avrebbe squalificato chiunque. Ma Badoglio non perde la faccia per così poco; e resta capo di un governo anticostituzionale che, formato all'insogna della prosecuzione della guerra, a fianco dell'alleato, tratta viceversa col nemico millantatore una resa che si può oggi considerare non soltanto vergognosa, ma addirittura frutto di una supercheria propagandistica. Le rivelazioni fatte dal giornalista statunitense Brown, riferite proprio su questa rivista, hanno aperto gli occhi, nonché all'Italia dell'onore, a quella stessa del disonore e della capitolazione.

Quali le cause di questa decadenza professionale? Le stesse che si propongono a giustificazione del deplorato declinamento delle cosiddette classi dirigenti tra le due guerre: mancanza di fede, professionalismo venale, sete di benessere, ambizioni mondane. Vedete il caso Badoglio: costui, fatta la sua spettacolosa carriera per mezzo della massoneria, non ha sentito l'orgoglio del suo grado, del suo rango, del suo nome; e ha trattato col nemico una resa che, oltre tutto, avrebbe dovuto verbalizzare per la storia la sua incapacità di generale, di capo di stato maggiore di eserciti, di comandante di forze armate di terra, di mare e d'aria. Un uomo d'onore tiene al suo nome come alla pupilla degli occhi. Il multidecorato Badoglio, carico di titoli, di nastri, di decorazioni, di rigatteria sabauda non ha sentito la sua spettacolosa carriera come un patrimonio da trasmettere intatto, più che alla famiglia, alla comunità nazionale; e ha tradito come un professionista dello spionaggio, un avventuriero senza patria, uno « squaldrino » da trivio.

Insieme coi generali, i monarchi. Da Vittorio Carignano a Michele di Romania, da

Giorgio di Grecia al « reggente » Harthy, da Pietro Karageorgiev a Guglielmina d'Olanda, tutti e ciascuno dei coronati si sono mostrati assai più sensibili al loro particolare e familiare tornaconto che non al vero, effettivo, concreto interesse nazionale dei loro popoli. La proverbiale parola di re si è mostrata più logora di un logoro luogo comune. Tutti pronti alla fuga col tesoro di stato; tutti segretamente d'intesa, al di sopra e al di fuori dei rispettivi governi, col nemico del loro paese; tutti assai più sordi alle leggi dell'onore che a quelle della corruzione. Eppure la pietra angolare della sopravvivenza delle dinastie sta nel dogma che l'interesse del monarca coincide, sempre e in ogni caso, con quello del paese; eppure il prestigio di ogni corona sta nel suo onore, nella sua dirittura, nella sua fede, nella sua comunione col popolo. Al vaglio della guerra non c'è stata monarchia che posta nell'alternativa di scegliere fra intransigenza e compromesso abbia saputo mostrarsi degno almeno di rispetto se non pure di ammirazione. Per contro, in Italia come in Germania, capostipiti della nuova Europa proletaria e fascista, soltanto autentici figli di popolo, Mussolini e Hitler, hanno saputo rappresentare di fronte al mondo civile una tradizione di ombre e di fedeltà, di coraggio fisico e di spirito di sacrificio. Ma il loro ascetismo politico non è che la contropartita di una superiore visione della vita, estranea agli agi di corte e alle ambizioni regali, al benessere borghese, al cosiddetto edonismo. Le ragioni di questo distacco sono evidenti. I « condottieri » si sentono parte del popolo, laddove i monarchi se ne sentono al di sopra; e dunque estranei, quasi antagonisti di esso. Come ogni evento straordinario, questo conflitto non ha mutato il carattere dei singoli, in alto e in basso; ma ha rivelato invece il carattere di ciascuno. E i patridi, i deboli, gli epistoi, non potevano mostrarsi diversi da quello che, anche camuffati e mimetizzati, essi erano e sono.

ERNESTO DAQUANNO

OMBRA

RELATIVITÀ

La conferenza di Yalta si è dunque conclusa. La dichiarazione emanata in proposito da Stalin, Roosevelt e Churchill è stata abbondantemente commentata dalla stampa nostra e da quella avversaria. Naturalmente ciascuno ha trattato le deduzioni più favorevoli ai propri interessi ed il dettato è stato definito, nello stesso tempo, « documento di odio » e « trionfo della pace ». C'è tuttavia un paragrafo della dichiarazione che ha suscitato in tutti — amici, nemici e neutrali — un profondo senso di disagio morale: la regolamentazione del problema polacco. È stato stabilito, infatti, che la Polonia dovrà cedere una parte del suo territorio all'Unione Sovietica; in compenso le saranno assegnati dei territori germanici. Si è determinato, insomma, ciò che in termini botanico è definito potatura-innervamento.

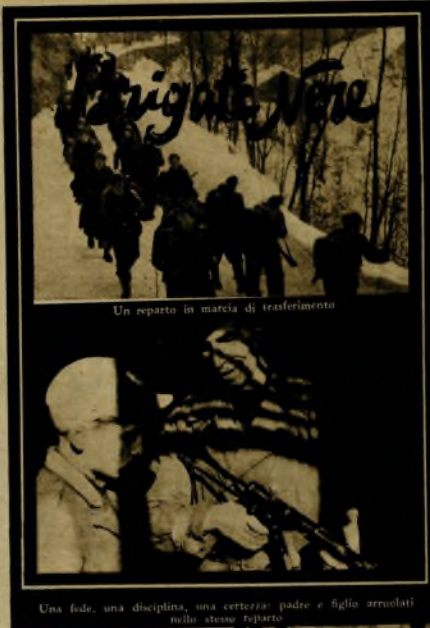
Se la memoria non ci inganna, il 1° settembre 1939, annunciando ai Comuni la dichiarazione di guerra alla Germania, Chamberlain dichiarava: « Noi entriamo in guerra per difendere la libertà della Polonia e la sua integrità territoriale ». Oggi, a distanza di sei anni, Churchill, successore di Chamberlain, ha sottoscritto la mutilazione della Polonia. Apparentemente la continuità dell'azione britannica ha subito un'interruzione: sostanzialmente la politica inglese è stata invece consequenziale: ieri la questione polacca era una bandiera da agitare sulla quale era scritto « onore e fedeltà ai patti »; oggi essa diventa un straccio da lanciare fra le gambe dell'orso bolscevico per ostacolarne la marcia che minaccia la stessa Inghilterra. Questione, infine, di relatività.

Pensate ora alla tragedia di migliaia e migliaia di polacchi che si battono attualmente a favore degli anglo-americani: quando la guerra sarà finita essi non ritorneranno nella loro patria, ma saranno automaticamente dichiarati cittadini sovietici: e sovietici saranno i figli, le mogli, i padri, la terra stessa dei loro antenati; pensate alla deportazione di migliaia e migliaia di germanici che entreranno a far parte della nazione polacca e saranno costretti a rinnegare religione, fede, costumi: ce n'è abbastanza per un romanzo sentimentale, ma ce n'è moltissimo per l'inizio di una nuova guerra.

Comunque, pensano gli inglesi, rientra oggi nel nostro gioco politico; ci fa comodo; è utile che sia così.

Questione, infine, di relatività.

ANTONIO PUGLIESE



Un reparto in marcia di trasferimento

Una fede, una disciplina, una certezza: padre e figlio arruolati nello stesso reparto

« Svizzeri, questi erano per lei, giuridicamente, dell... privati. Non si può negare che una simile attitudine sia, soprattutto comoda. Dopo qualche secolo accade lo stesso. La Svizzera, se non fa sparire agli italiani della Repubblica sociale, materialmente, anche perché ci sono le montagne, fa sparire copiosamente un di noi, dalle artiglierie cartacee delle sue agenzie di stampa e dei suoi giornali. Non c'è giorno in cui, una notizia... poco benevola non sia diffusa dall'Agencia Telegrafica Svizzera: a rivoluzione a Milano, od occupazione, da parte dei partigiani, di metà di Torino, o addirittura ristabilimento dell'effimera repubblica isolana, spazzato via dai bravi soldati repubblicani in quarantotto ore. Evidentemente le notizie sono date con tutte le precauzioni, ci si guarda bene di fare degli apprezzamenti precisi. In generale si dice: « Viaggiatevi stupiti alla frontiera di Chiasso dicono che... ». Ma chi sono questi misteriosi viaggiatori? Ne passano così tanti per Chiasso, in questi momenti, piuttosto sfavorevoli al turismo, che non si possono facilmente individuare? Via, smettiamola con questi scherzi. Quelle tali persone che raccontano sono gli agenti della propaganda nemica ed una grande agenzia neutrale, non è più neutrale quando parteggia così apertamente con una parte belligerante oltre che con la menzogna. Va bene che tutte le notizie sono date da Chiasso, ma, anche col chiasso, dopo il carnevale, è bene non esagerare... »



...Mitra

Raffiche di...

DIPLOMATICI

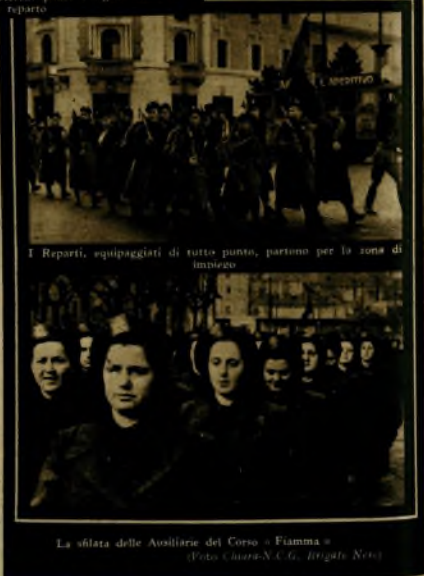
Alcuni nostri camerati che sono recentemente ritornati dall'Estero, sono giustamente indignati per l'attitudine che la maggior parte dei rappresentanti diplomatici e consolari italiani hanno tenuto nel periodo successivo al 25 luglio 1943. Ed hanno perfettamente ragione. Noi ci domandiamo, allora, dove sono andati a finire, dopo quel periodo, ambasciatori, ministri, consoli generali e consoli, dal ferissimo atteggiamento fascista e taluni nominati a posti di primo piano, appunto per « speciali meriti fascisti ».

Quello del trattamento della diplomazia è uno degli episodi più gravi dei luttuosi avvenimenti e del tradimento, ma su di esso sembra si voglia stendere un velo pietoso. Perché?

Non sarebbe bene riconoscere, per esemipi, quali sono i rappresentanti diplomatici che sono rimasti in servizio col governo repubblicano o quali, invece, sono... assenti o addirittura al servizio del nemico? Tutto questo potrebbe avere un grande interesse e non solamente storico...

E LA SVIZZERA?

La Svizzera è neutrale. Del resto è stata sempre neutrale, nella storia, perché se faceva, paese delle libertà, manacare il popolo francese, nei cortili del Louvre, dai seggiamenti



La sfilata delle Assolite del Corso - Fiamma

(Foto: G. Neri - A. G. - Firenze - Neri)

all'ascolto

A Pietro Badoglio

Uomo mettiti a pensare
onde venti il gloriare.

Uomo pensa di che simo
di che fumo, ed a che gimo
ed in che ritornerimo:
Mettiti ora a cogitare.

D'uman seme se' concetto,
putulente; sto subietto
se tu vedi ben al dretto,
non hai donde ti esaltare.

Di vil cosa se' formato,
ed in pianto fosti nato;
in miseria conservato,
ed in cener dei tornare.

Ne venisti pellegrino,
nudo, povero e tapino:
cominciato un tal cammino
pianto fu il primo cantare.

In venir a sto paese
non recasti da far spese;
ma 'l Signor ti fu cortese,
che'l suo volse ti imprestare.

Or ripensa al fatto tuo,
se 'l Signor ti toglie il suo,
non ti resta altro che 'l ruo;
non hai donde t'allegrare.

Gloria hai del vestimento,
che'l ti acconci a tuo talento;
e hai pieno il cor di vento
per messer farti chiamare.

Se l'agnel rivuol la lana,
ed il fior rivuol la grana;
tuo pensier è cosa vana,
che superbia vuol menare.

Guarda all'arbore, o tu uomo,
quanto fa soave pomo,
quanto odorifero, e como
saporoso è nel gustare.

Della vita che ne nasce?
L'uva bella como pasce?
maturar pur che la lasce,
liquor dolce ti suol dare.

Uomo pensa, che tu mene
vermicelli e lendinine;
e le pulci tue meschine
non ti lassan quietare.

Se hai gloria dell'avere
or mi attendi; e mo'l puoi scere.
Che ne puoi d'esto podere
nella fin teo portare?

JACOPONE DA TODI
(1130-1193)

Sulla profonda diversità di vedute fra America e Inghilterra per le cose europee e in particolare per l'Italia si è avuta una riprova in questi giorni. Mentre Churchill attraverso Radio Londra appoggia l'Acciaie e il suo luogotenente, Radio America dà addosso alla monarchia. Così Radio America dopo aver detto « che la Francia non potrà facilmente dimenticare la pugnalata alle spalle eseguita dai soldati al comando del principe di Piemonte e la Jugoslavia non potrà dimenticare le atrocità di cui si sono resi responsabili i reali carabinieri » inneggia a Mazzini e alla Repubblica.

Il comunicato sulla Conferenza di Yalta ha scatenato sulla stampa « alleata » l'esaltazione dei più bassi istinti di vendetta e di assassinio del popolo tedesco.

Radio Londra in una rassegna della stampa segnalato con compiacimento l'unanime coro dei giornali che inneggiano all'annientamento delle popolazioni germaniche. Spettatore, con sarcismo tipicamente inglese, è lieto che la guerra « costerà la vita ad altre centinaia di migliaia di civili che periranno di fame e di stenti sulle strade della Germania ».

« Il settimanale Times and Times — ha detto testualmente la Radio inglese — si compiace di vedere svanite le prospettive di una pace elementare per il nemico ».

Il New Statesman getta la maschera e scrive: « È passato il tempo in cui avevamo bisogno di ricorrere a promesse per indebolire la resistenza tedesca ».

Di fronte a tale esplosione di odio su un nemico virtualmente vinto (vinto secondo gli alleati, s'intende) nessun uomo civile può rimanere indifferente: gli e che gli anglosassoni, ai sassini di inermi popolazioni, sono meno civili dei negri

Radio Londra dà un'interessante notizia tratta da un articolo dell'Economist: « Mentre alla conferenza di Teheran le tre maggiori potenze avevano adottato il principio della zona di influenza, principio che si è dimostrato pieno di inconvenienti (eufemismo per dire disastroso) in Grecia, in Italia (dunque in confesate, anche in Italia) e in Polonia, alla conferenza di Crimea le tre maggiori potenze hanno sottolineato il carattere solidale della loro responsabilità verso le nazioni liberate ».

Il principio delle zone di influenza è dunque abbandonato e le tre nazioni unite presideranno insieme le nazioni « liberate », per sublimare le popolazioni (ciascuno secondo il proprio interesse e per sorvegliarsi) a vicenda: perché « i tre grandi » non sono affatto d'accordo fra loro, non s'fidano l'uno dell'altro e, anzi, si detestano cordialmente: questa è la verità.

ENZO MOR.

CON I CARRISTI in zona d'impiego

A bordo della macchina del Ten. L., raggiungiamo un Reparto del Gruppo Corazzato « X..... » di presidio in Val di S.

Il presidio è costituito da alcune baracche, ormai coperte di neve. In una di esse c'è il Comando (qualche tavolo, il telefono da campo per il collegamento con i posti di blocco) nelle altre il dormitorio ed il deposito munizione carburante con autorimessa. Attorno a noi un paesaggio bianchissimo tanto che ci chiediamo se questa è una zona per alpini o per carristi.

Ma uno di quei ragazzi veramente in gamba della « X..... » ci risponde: « Noi della « X..... » all'occorrenza sappiamo fare anche gli alpini ». Ed ha ragione. Infatti la « X..... » ha combattuto in Val P., in Val C., in Val D., a circa 2500 metri d'altezza.

Oltre alle azioni di rastrellamento vere e proprie il Gruppo, con i suoi mezzi veloci (autoblindo e autoprotette), ha effettuato e continua tuttora ininterrottamente servizi di scorta a colonne germaniche e italiane lungo le strade infestate dai ribelli.

La « X..... » è frutto dell'entusiasmo e della passione legionaria carrista. Nei suoi ranghi militano i carristi reduci dalle battaglie africane e i legionari dell'A.R.M.I.R. fusi in un blocco d'acciaio come le corazzate dei carri.

Il presidio che noi visitiamo porta un nome africano « Garabub » e così ogni posto di blocco: « Bir e Gobi » ed « Amba Aradam ». « Mai Ceu ».

Su ogni carro è inciso a lettere da fuoco il nome di un camerata caduto: Cap. Liaasa, S. Ten. Cappelli, Leg. Bonomi, Leg. Rampone, Leg. Monguzzi.

E tutto ciò perché non si dimentichi un glorioso passato africano e perché il sacrificio dei morti sia costante mentimento e monito ai vivi.

Ormai è già sera. Le pattuglie si



In rastrellamento

avviano ai posti loro assegnati. Una sezione di blindo ritorna da un'azione a largo raggio. Qualche colpo di mitraglia ha scalfito le corazze.

Con il Comandante ci rechiamo a visitare i posti di blocco, un leggero strato di neve imbianca i no-

stri pastrani mentre raggiungiamo il primo posto: « Mai Ceu » — quota 1300 — Due mitragliere da 20 mm. in casamatta dominano un tratto della vallata sottostante e quindici legionari che fanno buona guardia. Nell'interno della casamatta oltre le munizioni le bombe a

mano e qualche altro ordigno di guerra attaccato ai muri fanno bella mostra alcune fotografie di ragazze. Un legionario indicandocene una dice: « E' la mia! », e me lo dice orgogliosamente. La guerra e l'amore due cose veramente meravigliose per un arido.

Nel cielo limpidissimo brillano tante stelle e sembrano tante fiammelle agitate da un leggero ventello.

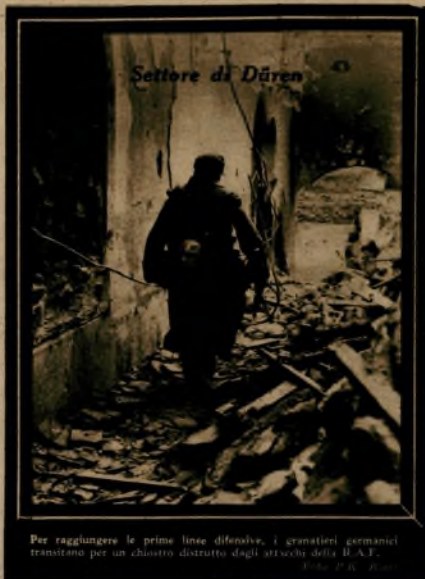
Il bianco paesaggio rischiarato dalla luna è deserto, silenzioso. Di tanto in tanto qualche colpo di mitraglia lacera l'aria, l'eco si diffonde per la valle. Poi ritorna il silenzio.

Visitiamo gli altri posti di blocco, poi ritorniamo alla baracca Comando. Stanotte riposeremo su una brandina da campo e domani all'alba prenderemo la via del ritorno a bordo della vecchia carcassa del Ten L.

Chiedo al Comandante di parlarmi della « X..... ». Sorride e poi dice: « Non parlano già abbastanza i cento e cento morti, la proposta per la medaglia d'oro per la battaglia del Don, l'elogio recente del Gen. Tensfeld e soprattutto il distintivo d'onore M concesso alla « X..... » dal Duce? ».

E' vero. Ma il merito più grande degli uomini della « X..... » è di aver costituito un reparto corazzato armato di tutto punto fra le Immense e a volte insormontabili difficoltà. Ecco perché abbiamo detto che la « X..... » è il frutto della passione legionaria carrista. Solo la Fede è capace di compiere questi miracoli.

TOMMASO STABILE



Per raggiungere le prime linee difensive, i granatieri germanici transitano per un chiostro distrutto dagli aerei della B.A.F.

Una formula "brutale e costosa"

UNO DEI cardini fondamentali della politica alleata contro l'Europa si riassume nel concetto della resa a discrezione: i popoli che osarono levarsi contro l'egemonia delle potenze plutocratiche, anche se hanno combattuto con valore, anche se hanno esercitato l'inconfutabile diritto che ogni paese ha di difendere il suolo della Patria, anche se han preso le armi per essenziali ragioni di vita, non possono che espriare la colpa. Essi hanno attentato ad un ordine insostituibile e immutabile: hanno aggredito i monopolizzatori di ogni bene del mondo: rappresentano dunque il genio del male contro chi si autodefinisce protettore e vindice di tutte le virtù.

Posta così la questione, l'eroe diventa un criminale: l'amor patrio tradimento: l'orgoglio nazionale manifestazione di brutalità e di barbarie. E' insomma l'inversione mostruosa di ogni valore spirituale e morale a beneficio di chi intende esercitare, sulle rovine di un continente, una incontrastata e assurda poiesta

TUTTAVIA questo disegno, che non è nuovo negli annali britannici e che ebbe due successive applicazioni con la Santa Alleanza e col trattato di Versaglia, ha subito radicali varianti nel caso del presente conflitto. In un primo tempo infatti la Gran Bretagna credette sufficiente un tipo di guerra sanzionista al fine di piegare la Germania a mezzo del blocco, dietro gli spalti della linea Maginot sopraggiunta la formidabile offensiva tedesca del 1940 Churchill ripiegò su posizioni teoriche più modeste e avvertì che l'Inghilterra lottava per sopravvivere: mutata le sorti della battaglia i tre alleati hanno perfezionato il loro sistema intimidatorio mediante il concetto della resa incondizionata.

Antitesi stridente rispetto alla menzogna veste di liberatori che essi hanno assunto nella loro vociferazione propagandistica: ma tuttavia monito tralocante che purtroppo ha sortito i suoi tragici



CARNE DA CANNONE PER LA GUERRA PLUTOCRATICA - Allettati da promesse di grosse razzie di beni e di donne bianche, anche i negri del Camerun vengono portati ad apporre la loro impronta digitale sul foglio d'ingaggio. Dopo un brevissimo periodo d'istruzione, i crimini democratico-comunisti è consumato: i negri vengono gettati nella sanguinosa fornace della guerra di dominazione

effetti in tutti più o meno i Paesi europei. Di essi alcuni, come Romania, Bulgaria e Finlandia hanno piegato dinanzi all'imposizione nemica: altri hanno saputo reagire al tradimento come l'Italia fascista e come la stessa Germania che fulmineamente soffocò l'intrigo criminoso del 20 luglio.

SENONCHE' oggi la parabola discendente è stata arrestata dalla ferrea volontà tedesca e sintomi non dubbi dicono che il tempo non lavora più per gli anglo-americani e che le loro euforiche previsioni sulla fine e sull'esto del conflitto potranno avere sostanziali mutamenti in un prossimo avvenire. E' così che anche il mito della capitolazione incondizionata, intesa nel suo significato punitivo senza attenuanti, sta subendo una crisi di evoluzione. E' di pochi giorni or sono il parere espresso al riguardo dal senatore americano Wheeler il quale ha affermato essere la formula

della resa « brutale e costosa » e non è questa la sola voce. Ché sia in Inghilterra, sia negli Stati Uniti, altri appelli si ripetono sullo stesso tono, specie da quando l'offensiva germanica in occidente ha fatto tramontare le speranze di una rapida vittoria. Piegare un popolo come il tedesco appare dunque ancora una volta impresa quanto mai ardua e dura: raggiungere un tale risultato si rivela alla luce dei fatti una follia anche per i più invasati da un odio negatore e distruttore.

Tornano così alla ribalta perfino i quattordici punti di Wilson, quasi non sia stata abbastanza ammonitrice la truffa colossale consumata in nome di quei fallaci principi del 1918 a danno di tutti i popoli, vincitori e vinti.

E' bene però subito avvertire che non siamo di fronte ad un improvviso accesso di umanitarismo che del resto rappresenterebbe una maldestra manovra

condotta da chi continua nella sua opera di cieca e barbarica distruzione dei tesori della civiltà europea, bensì ad un ritorno di preoccupazione, se non proprio di pessimismo.

LA GERMANIA sta dimostrando, con gli uomini e con le armi, una capacità offensiva che la sorte avversa virilmente affrontata non è riuscita a scuotere: la guerra non corre precisamente sui binari predisposti dagli alleati: il senso di sicurezza, quasi diremmo fatalista, che due anni di fortuna avevano suscitato negli anglo-americani ha avuto un colpo improvviso: la resa incondizionata comincia insomma ad apparire irraggiungibile.

E' la prima grave delusione di chi credeva di aver guadagnato la partita e già trinciava il mondo a suo piacimento per la dominazione futura: non sarà la sola.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

FAMME DAVANTI A PALAU

Quella sera, verso la metà di luglio del '43, l'altissimo fu l'impetuoso il più lungo di quanti ne suonarono a La Maddalena durante il mio soggiorno. Dalle 22,30 alle 23,45.

La prima segnalazione aerea indicava che aerei austriaci sorvolavano l'isola, discendevano a Corsica e dirigevano verso la Sardegna. Non si pensava se potevano essere apparecchi tedeschi che dalla Provenza si trasferivano alla Sicilia, oppure aeroplani inglesi che lanciavano dei qualche bombardeo su La Spezia o qualche altra città del continente.

Dopo circa mezz'ora alcuni battenti esterni della base aerea, situata sulle isolette nelle bocche di Bonifacio, telefonarono che una notevole formazione si teneva in zona a perlustrare il mare con i razzi. Infatti noi sedevamo dietro le montagne certi effusi bagliori accendersi a intermittenza, dalla condotta del nemico aerea, ma che forse doveva trattarsi di aerei nemici, in cerca del convoglio entrato in rada nel tardo pomeriggio. Durante il tragitto la formazione navale era stata attaccata più volte, ma aveva saputo reggere a dovere abbattendo tre incursori e arretrando indenne.

Trascorso un altro quarto d'ora, ecco i velivoli sulla nostra testa. Le artiglierie e le mitragliere aprirono un fuoco rabbioso, per settori di sbarramento.

Magnifico spettacolo dei traccianti sul cielo nero, punte di diamante folgoriscenti che navigano una lacerano.

D'improvviso sullo specchio d'acqua sbocciarono alcuni bengala, appesi ai paracadute, la città la marina il porto furono illuminati e morio. Un gruppaccio era rimasto fuori del rifugio, a godersi la festa pirotecnica, fatalisticamente sicura che i piloti cercavano proprio lei, forse l'ingegnero alcune bombe, e sbatterono contro il muro, il cui riparo ci bastava per le schegge corazzate. Ritirati nel ricovero era troppo tardi. Del resto gli ordigni erano scoppiati in sequenza subito dopo la formazione se ne andò. Pochi minuti più tardi, eccone una seconda. Anche questa spacciò, però senza colpire alcun obiettivo.

E poi una terza.

Mentre gli apparecchi stavano sulla base, una specie di meteorolo di fuoco viò la calotta celeste, la torcia giallo-rossa percorse tutta la curva sferica come un bolide staccatosi da una stella, spuntato un paio di volte tra l'isola di Santo Stefano e Palau, continuò ad ardere in acqua per alcuni minuti, si riaccese enormemente con uno scoppio poderoso, fiammelle lingueggiarono a lungo.

Che mai poteva essere quel fenomeno bellico? Due lammine lanciate dagli aerei per ispezionare dal basso la superficie e far risalire meglio la nota? Il risultato di nulla e beniva fatti cadere perché il combustibile propagandosi sull'acqua innescava gli scoppi.

Non si capì. In fretta furono presi i binocoli. Si scrutò, ci si passò i cannocchiali. Non si riuscì a svelare il mistero.

Intanto altre formazioni si avvicinarono nel cielo. Arrivano, fonavano, lanciavano i razzi, mollavano alcune bombe, se ne andavano. Tuttavia le esplosioni erano sempre lontane, qualcosa contro la roccia degli scogli, la più parte in mare, senza mai colpire nulla. Una difesa sparsa come formata, aveva brevi momenti di tregua, quando il cielo restava disabitato, poi riprendeva in pieno.

Il comando marina chiamò Palau per sentire cosa era stato quel fucolotto, ma il centralista doveva stare in rifugio. Allora si concentrò al fucolotto, ma da quella via nessuno si fece udire, né rispose la torpediniera all'ancora presso l'isola di Santo Stefano.

Fredde furono le notture quella notte, distanziate da cinque minuti fino a mezz'ora. Quando la sirena suonò il cessato armato, tutti s'aveva sonno, e si andò a letto con la curiosità.

La mattina seguente Palau informò che erano stati abbattuti due velivoli nemici, i quali erano precipitati assieme davanti al paese, e in acqua erano scoppiati i razzi più della contrattesa.

In mare furono rinvenuti solo due serbatoi di benzina, vuoti, staccatisi nella caduta o nell'urto, e i cadaveri di due piloti britannici. Tutto il resto era bruciato.

FIDENZIO PERTILE



Violenti combattimenti si sono svolti sulla testa di ponte del Gran, dove quattro divisioni austriache, dopo aver perdute 4.000 uomini, sono state disperse.

I volontari estoni hanno efficacemente appoggiato la vittoriosa azione della Wehrmacht.

Foto P.N. Kozlov esclusiva per N. gente Radio.

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Gracioso

VIII

L'alba è finalmente spuntata: alba pigra sonnucchina che tiene appena di chiaro il grigio ferece del cielo.

Fra freddo e sentiamo freddo, come possono soltanto sentirlo in un'alba dell'inverno posato uomini vissuti fino a ieri sotto il cielo mediterraneo.

La camera si anima, il chiascio ricomincia, ci prepariamo ad affrontare un giorno che si annuncia ricco di eventi, che potrà rianciarci alla vita, farci risolvere o ributtarci ancora più in basso, verso il fondo dell'abisso.

Non c'è bisogno di molto tempo per la toletta mattutina. I piccoli specchi da tavola sfidano immagini di volti invecchiati dall'incuria cui l'acqua ghiaricata dona un rossore che ben presto sparirà per cedere il posto al pallore abituale.

In dieci minuti siamo pronti, ci addunamo rapidamente per il nostro primo incontro con la nuova Italia sorta dalle rovine del tradimento.

Al centro del cortile è stato messo un altoparlante, ci serramo in cerchio per ascoltare la parola di colui che è venuto a portarci il saluto della Patria lontana.

Una voce roca, fastidiosa, appena perettibile si leva dall'altoparlante, legge qualcosa, che vuol essere un messaggio di fede ed è soltanto una banale invocazione imbastita di vuota retorica.

Chi parla è un generale. Chiede a noi l'adesione politica al movimento repubblicano, dimarcando una sola cosa: che fino a questo momento nessuno ci ha ancora parlato della Repubblica e nessuno ci ha detto quali siano i postulati di tale movimento.

L'adesione politica è indissolubilmente legata all'impegno militare di combattere nelle file del nuovo esercito contro il comune nemico dell'Italia e della Germania. Gli aderenti ingaggeranno quattro divisioni che dovranno raggiungere ai più presto il fronte italiano, altre unità seguiranno.

Le condizioni economiche per l'arruolamento sono le infelice conclusioni del non meno infelice discorso.

Un anno di propaganda nemica non avrebbe

raggiunto risultati più deleteri di quelli ottenuti dal generale.

Un mormorio sordo riempie l'immenso cortile gremito di prigionieri. Delusione e disgusto dominano gli animi che attendevano di schiudersi alla rinnovata fede. Commenti ostili, fran sarcastiche gonfie di amarezza.

È vero che un generale non deve essere un oratore, ma è altrettanto vero che diverso poteva essere il suo linguaggio.

È un insulto venire a parlare di denaro, il più grave insulto che si poteva fare alla nostra anima, al nostro martirio incolpevole.

È un insulto venire a parlare di denaro, il più grave insulto che si poteva fare alla nostra anima, al nostro martirio incolpevole.

« Avevamo atteso con trepidità anche il momento dell'incontro, avevamo sognato di ritrovare una Patria che ci accogliesse nel suo manto fraterno per darci l'ottimo del passato, la certezza nell'avvenire. Abbiamo trovato una Patria che ancora una volta ci scaccia buttandoci in viso la più offensiva delle offerte: il danaro.

Sono sconvolto. Deciso a seguire la strada della fedeltà e dell'onore, ho visto crollare intorno a me quanto avevo costruito nel tormento dei silenzi notturni angosciosi, il giorno minaccia di un ghitto per sempre me e i miei colleghi.

Mi avvio verso il comando. Voglio, devo guardare in viso l'uomo che ha infranto la inviolabile hitler dei reticolati per vibrarci un altro colpo, forse il colpo decisivo.

Siamo in molti a parlare, a chiedere, a voler sapere qualcosa di più che non le stupide frasi da lui pronunciate al microfono.

Egli è qui, il generale italiano, ma non risponde, si rifiuta di rispondere, fa finta di non sentire e quando è costretto a sentire si stringe nei le spalle.

Ecco di corsa dalla sala, raggiunge di corsa, la mia tana, rinchioda la testa tra le coperte.

Ho deciso e con me hanno deciso quasi tutti: preferiamo i cancelli della prigione. Ci lasciano qui, ci lasciano morire tranquilli.

Il richiamo della vita che si svolge al di là dei reticolati ha perduto anch'esso sapore e con tenuto.

VINCENZO RIVELLI

MAZZINI SECONDO DE SANCTIS

L'immagine di Mazzini, oleograficamente fissata in quel volto severo reclinato sull'omero, non è tale da attrarre i giovani. Bene, dunque, diceva di essa Francesco De Sanctis: « è una di quelle fisionomie alle sulla volgarità e che, se talvolta non ispirano simpatia e amore, impongono sempre rispetto ».

Ma perché questo rispetto non manchi, ed anzi l'ammirazione si accresca verso colui che il maggior critico della letteratura italiana giudicò un « precursore » della più grande Italia, ritorniamo a Mazzini, non attraverso l'interpretazione socialista o sanfedista, sibbene a quella desanctisiana, magistrale, anche se in parte contraddetta dai tragici eventi che determinarono questa crisi decisiva d'Italia: « Uomo religioso con qualche lacuna, pensatore con qualche difetto, piuttosto cospiratore ed agitatore che politico, fondatore dell'unità nazionale nel pensiero, del carattere nell'azione »: come meglio si sarebbe potuto riassumere, con le sue deficienze, ma anche, e soprattutto, con le sue dominanti virtù, la figura di Giuseppe Mazzini?

Non sappiamo se a staccarlo dal cuore di molti italiani — prima del tradimento regio che ve lo ha riportato come ispirato profeta della fede in Dio e nel popolo — avessero più contribuito incomprendenza e perfidia di individualisti e materialisti o fanatismo di discepoli, che lo vollero quasi aureolato pontefice d'una nebulosa divinità.

Ma oggi, nell'ora suprema della patria, quando, rotto ogni compromesso e svelata ogni insidia di sette e di consorte, l'Italia può risorgere, e risorgerà, solo in virtù di quel carattere di quella disciplina, di quella unità, di quella potenza d'iniziativa universale che Mazzini invocava, ci si deve ricreare al fondatore della « Giovane Italia » col genio di De Sanctis, interprete della nostra disperata passione nazionale.

Vediamo, dunque, il misero, lacero esule ligure, novello David, lottare contro il mondo liberale, individualista, agnostico, cosmopolita, sorto dalla Rivoluzione francese, degenerato sino alla « Comune » parigina, risorto nella predicazione marxista e oggi, più che mai, paurosamente minaccioso con le forze associate della barbarie e dell'oro.

Non aveva, forse, detto Emilio de Girardin che lo Stato è una grande compagnia d'assicurazione della libertà individuale? E l'impotenza di questo Stato, imbelite tutore dell'individuale benessere, non si era codificata nell'impiego dei soli « mezzi morali »?

Ora, l'aver mosso in guerra contro l'individualismo e lo stato liberale, l'aver proclamato, contro tutti gli utilitarismi, che la vita è missione e che le nazioni si fondano col sangue e col martirio; l'aver convinto gli italiani che solo dalle loro forze e non dall'aiuto straniero dovevano sperare indipendenza e libertà; l'aver, infine, creduto alla iniziativa italiana in ogni campo dal religioso al filosofico, dal politico al letterario, costituisce imperitura fionda d'alloro alla fronte di Giuseppe Mazzini.

E la « Giovane Italia » che altro significa se non appello ai giovani contro una decrepita classe dirigente? Quei giovani sono gli eroi del '48, e, soprattutto, i martiri del '49,

quando, sugli spalti di Roma e di Venezia, il popolo italiano riscattava le infelici prove del '21 e del '31 e, superando il tradimento, l'abbandono, la sfiducia dei re, si ergeva a protagonista ed arbitro del suo destino.

A questo punto De Sanctis non ha più compreso la grandezza di Mazzini; egli afferma, infatti, che con la caduta della repubblica romana si inizia la decadenza di quel grande. Al contrario, egli rimanendo fedele all'ideale



“Vedrete come bella, energica, rapidamente educabile è questa mia povera oppressa razza italiana; vedrete quali tesori d'intelletto e di core oggi sepolti e infruttiferi si riveleranno da essa all'Europa”.

GIUSEPPE MAZZINI

repubblicano, irriducibile avversario del compromesso con la monarchia, con presago animo mostrava di valutare appieno il pericolo derivante dal contrasto fra gli interessi dinastici e quelli della nazione. In politica estera, poi, nella « Giovane Germania », nella « Giovane Polonia », nella rinascita dei paesi oppressi, a fianco dell'Italia, vaticinava, intravisto tra eruenti crepuscoli, il sorgere di una nuova Europa.

« Sì, era vero, era utopia o peggio il pensare a un Concilio religioso ed anche ad una Costituyente politica per dar pace al mondo: Ma

non dimentichiamo che Mazzini voleva l'uno e l'altra convocati in Roma Esteticamente, poi, è più che discutibile un'arte senza individualità, a carattere universale; ma anche qui Mazzini parla di arte « italo-europea »: l'Italia maestra al mondo di verità e di bellezza.

De Sanctis nega la grandezza del ligure come filosofo, come letterato ed, in un certo senso come politico, ma, nella sua giustizia, riconosce ch'egli come patriotta grandissimo, come animatore infaticabile, come precursore supremo di tempi lontani, affida il suo nome alla storia e alla riconoscenza degli italiani.

Mazzini sa da Machiavelli quello che per secoli gli italiani sembravano aver dimenticato, che, cioè, bisogna reagire al cosmopolitismo vago e retorico e attaccarsi appassionatamente al « particolare » patrio, se vogliamo rifar libera e grande l'Italia; e le aberrazioni delle trionfanti teorie liberali gli hanno ispirato un salutare odio all'individualismo. Così egli, fra l'uno e i tutti, concepisce come tappa decisiva e fatale la patria. « Non v'è umanità senza patria » ecco un cardine del suo pensiero. « Pensare ed operare: la vita è dovere, il dovere è sacrificio »; e qui ve n'è un altro, non meno saldo e vitale.

Il pensiero staccato dall'azione, che ci aveva dato secoli tanto gloriosi per splendide arti e grandezza di filosofi, quanto oscuri per imbelite schiavitù, ritrova in Mazzini piena armonia con l'atto: una nuova concezione di vita si propone alla gioventù. Questa apprende da lui ciò che da troppo tempo aveva obliato: che la vita è un dovere spinto sino al sacrificio. Tocca a Giuseppe Mazzini il vanto di aver ridato, almeno come ideale di vita, un carattere all'Italia del suo tempo. E nessuno può togliergli il merito d'aver creduto all'unità quando altri voleva la confederazione né quello di aver tentato una rigenerazione del popolo italiano, allontanandolo dalle seducenti utopie della vita facile, dell'aiuto straniero, dell'edonismo, del cosmopolitismo convenzionale.

Non sappiamo come meglio Francesco De Sanctis avrebbe potuto, unita appena l'Italia, dopo aver riconosciuto « precursore » di questa unità Mazzini, affermare che precursore egli ancora restava dell'Italia di domani:

« Rimane un programma, più o meno esattamente conforme a quel complesso d'idee, ed è: l'unità politica è vana cosa senza la redenzione intellettuale e morale; vana cosa e aver formata l'Italia, come disse D'Azeglio, senza gli italiani. Questo programma non fu dato a lui, non è dato alla generazione contemporanea di compio; rimane affidato alla nuova generazione ».

No. La « nuova generazione », ci dette la prima Adua, la fratricida lotta di classe. Più tardi, « consulte » Mussolini, l'Italia realizzò quanto di Mazzini è immortale: la concezione d'una vita eroica al servizio della patria italiana, chiamata da Dio a missione universale; ed ora, sotto la guida dello stesso Duce, nell'epico suo risorgere da tanto abisso, tende a quelle mete sociali onde sorride al grande che riposa a Stagienn l'idea di un popolo di liberi e di uguali, nobilitato dal lavoro.

LANDO FERRETTI

L'OPERA DI QUELLI DI YALTA

LA POLONIA MASSACRATA

Con questo titolo il Senatore nordamericano Shipstead ha definito la uisione del popolo polacco che i « tre grandi » padroni del globo terreste, Churchill, Roosevelt, e Stalin, hanno decisa nel loro accordo di Yalta.

Come annunziava parecchi giorni anglo-americani, a Londra ha suscitato enorme impressione la notizia che tre alti ufficiali polacchi combattenti sul fronte italiano si sono accesi non appena hanno avuta notizia dello smembramento del loro paese ma ipotolato dagli stessi ipocriti sostenitori della sua integrità e della sua indipendenza.

Non sappiamo però che cosa, di tutto questo, abbia pensato o detto Sua Santità Pio XII felicemente re-



L'ex Ministro degli Esteri polacco, Beck, il primo responsabile della politica filo-inglese che ha condotto la Polonia allo sfacelo.

gnante. Certo è che anche a lui, finalmente, dovrebbe essersi aperto almeno un occhio per vedere un po' la lurida vera faccia dell'egregio implese dietro la ormai caduta maschera della straccata e tradita « Carta Atlantica ».

Ciò che rimane è che la Polonia, secondo le pretese dei suddetti « tre grandi », oggi dovrebbe essere spazzata in due e data in pasto all'insaziabile orso sovietico.

Questa sarebbe quindi la quinta spartizione della Polonia da quando, cessata al principio del secolo XVIII l'antica interna concordia della nazione, ebbero inizio i suoi guai e le sanguinanti sue ferite.

Sottoposta a ben tre spoliazioni, tra il 1772 e il 1794 parve che essa potesse avere un po' di pace e di requie dopo che Napoleone I (1807) si propose di farne uno stato nella luce dei suoi trionfi.

Efimerò fiore nato dal sorriso di Maria Waleńska, la Polonia al cadere della potenza napoleonica, prombò nuovamente sotto il feroce pugno degli zar, né giurarono a risollevarla i canti malinconici di Młotkiewski o la spada di Simone Konarski, né le convulse rivoluzioni del 1830-31, né i messaggi di Giuseppe Mazzini del 1835 o il sangue gushtaldino di Fran-

cesco Nllo e dei suoi 67 compagni accorsi a combattere per lei contro i russi nel 1863.

Risorta finalmente ad unità nel 1918 dopo il crollo della Russia zarista, la Polonia avrebbe potuto salutare la pace d'Europa e la sua propria esistenza, se avesse mantenuto fede a quella politica di buon vicinato con la Germania e di fedele amicizia con l'Italia che era stata felicemente instaurata dal vecchio e saggio Marcellino Piłsudski.

Morto però Piłsudski, i polacchi si fecero adescare e poi addirittura ubriacare dalle illusioni promesse della Francia e dell'Inghilterra, le quali rinunciarono a servirci dell'asaltata intransigenza polacca in funzione antigermanica e antitaliana. Si giunse così, nei primi mesi del 1939, a quello stato di tensione acuta che doveva portare, come la suprema bu rittimonia inglese voleva, allo scoppio di questa seconda guerra mondiale.

Oggi i polacchi, rifacendo i conti, devono amaramente constatare l'anomalia degli errori da loro commessi e forse, anche senza l'intervento di autorità pontificie, possono vedere in tutta la loro tragedia un segno dell'esistenza di una divina giustizia che punisce gli operatori d'iniquità. Infatti, per non aver voluto cedere nell'agosto del 1939 il piccolissimo corridoio di Danzica (meno di cento chilometri quadrati) alle più che giuste richieste della Germania, oggi vedono sancito dallo spietato verdetto di Yalta la cessione di quasi metà dell'intera nazione (più di 150.000 chilometri quadrati) al gran Moloch sovietico.

E chi conta le centinaia di migliaia di uomini e le immense ricchezze saccheggiate dai polacchi in cinque anni di guerra sui essanti altari dell'egomismo anglo-americano?



La linea intiera (—) segna i confini della Polonia all'inizio dell'attuale conflitto. La parte tratteggiata (---) è delimitata dai confini della nuova Polonia secondo gli accordi di Yalta, basati sulla cosiddetta linea Curzon che tanto sangue ha fatto versare al popolo polacco.

Questa è la tragedia di tutti quelli che hanno occhi e non vogliono vedere, hanno orecchi e non vogliono udire, hanno intelletto e non vogliono comprendere.

Un generale polacco, secondo quanto hanno comunicato gli stessi giornali anglo-americani, adeguato dagli enunciati della conferenza di Yalta, ha esortato i polacchi a prender la

armi contro i loro carnefici ed a pas sare tra le file germaniche ecc.

Per quanto ciò possa essere significativo, e per quanto sia significativo anche il rilievo fatto da un editoriale della Organizzazione giornalistica Hearst, che cioè « la tragedia della Polonia ha creato una grande sfiducia in tutti i popoli del mondo », non crediamo che i suoi seguaci torrano ad essere sordi, i ciechi rimarranno ciechi, i suicidi, i suicidi.

Infatti, le ormai lungo esperienza ci fa temere che anche dopo la durissima deliberazione di Yalta, i polacchi, salvo poche eccezioni, seguiranno a credere alla spudorata pazienza inglese, come nella sacralità ignorata inglese seguirà a sperare il più cieco dai ciechi felicemente regnante, Pio XII.

Non invece, che fin dall'agosto 1939 assieme la netta visione di come gli inglesi sarebbero finiti in un modo o nell'altro per tradire i polacchi, diciamo che le deliberazioni di Yalta sono semplicemente arbitrarie come tutte le deliberazioni unilaterali. Infatti esse devono essere considerate semplicemente unilaterali in quanto hanno pressappoco una Germania più vicina, l'Italia polverizzata e il Giappone ridotto in cenere. Ma siccome queste presupposte condizioni sono ancora lungi dal verificarsi, possiamo asserire che non taranno i « tre grandi » aerei di Yalta a decidere le sorti della misera Polonia, ma il sangue a la spada dei veri difensori della giustizia e di Dio.



VARSAVIA 1939. - Alla vigilia dell'attuale conflitto, le truppe polacche sfilano nelle vie della capitale — ora totalmente distrutta ed in mani bolsceviche — per raggiungere il fronte tedesco.

GIOVANNI LATTANZI

L'encantadora

Fa scattare la fantasia, sommuo-
va il sangue. E una di quelle donne
di tango argentino con lampadine
alcoliche. Si sposta nello spazio con
l'eleganza di un levriero incarognato.

Lo sguardo sprigiona seduzione. Ma
gli occhi sono tristi. In ogni si legge
la sconfitta. Forse Ramona pensa
che anche il suo corpo sarà rinchiuso
in una bara. E da questo pensiero
non può non nascere una disistima
metafisica per tutte le cose.

I giovani più presantati del nostro
nove s'adorano per donaria. Ma
non stati marzitati. Così alcuni di
noi hanno tradotto altrove. Gli al-
tri che continuano a ricordarci dal-
lo l'impressione di angeli decaduti.

Abisso del sesso, tormento della
carne, enigmi contemporaneo. Fu
chiamata con questi e altri termini.
Lei era l'Encantadora, la donna che
disturba l'equilibrio sentimentale di
chiunque sia sensibile alla bellezza.
L'azione del macellaio commise
un proscritto che l'avebbe conquista-
ta. Perdette. E non fu più in lui
dal dolore. Neppure il paracchiere
nuovi. Altrettanto dicasi di cento al-
tri. Col che si acui la brama di
tutti. Tanto che qualcuno sarebbe

persin stato disposto a sposarla. Ma
Ramona strizzicava tutti, soddisfa-
cendo nessuno. E l'opinione che giun-
se ad avere di sé era ormai così ver-
gineosa da rendere l'Encantadora
trasognata nell'incedere: era come
se fosse spessissimo al precipizio dell'es-
sere comica del sesso.

Ma un giorno...

Tutti abbiamo riguardato con am-
mirazione gli assi della morte; quegli
infelici che ruotano in una sfera dal
basso in alto su una scoppiettante
motocicletta; quegli indiovolatò-
poveracci che per irosità della sorte fi-
niscono più generalmente per noie
di estrema vecchiaia.

Nel nostro ieri sostò per l'appun-
to il caravanseraglio. E sulla piat-
taforma pubblicitaria di uno dei pa-
digioni comparvero i diavoli rossi.

Erano quattro, tutti tranquilli.
Ormai abituati al frastono reclama-
stico; pensavano pacatamente ai fat-
ti loro ballonzolando a turno su una
torbolenza motocicletta immobile,
mentre l'imbonitore li esibiva alla
pubblica curiosità.

Uno di essi sorrideva sempre non
comprendendo nulla. Era uno stra-
niero. I suoi occhi suggerivano l'im-

L'ITALIA DI DOMANI
APPARTERRA' SOLAMENTE
A CHI PER L'ITALIA AVRA'
COMBATTUTO E SANGUINATO

magine di una lepre spaventata. Il
che gli donava, e contribuiva, con la
intelligibilità dell'eloquio, a creargli
un fascino.

L'imbonitore lo definiva il topo-
nio della steppa, chiamandolo tal-
volta saetta d'oriente. Lo diceva al-
lattato da un'orsa siberiana. Men-
tre l'interessato continuava a sorri-
dere non comprendendo nulla. Sem-
brava che il suo pensiero andasse a
tramonti estenuanti in terre lontane.

Fu allora che l'Encantadora decise
di perdersi. Attese la fine degli
spettacoli. Si presentò al topo-
nio della steppa. Cerò di fargli capire
ch'egli doveva accompagnarla.

Lei per il questi aveva paura. Ma
individuata la natura dell'avveni-

mento saltellò dietro a Ramona come
un leproso.

Arrivati che sono in piena luce lu-
nare, l'Encantadora si arrestò. Inva-
de di coi propri occhi quelli di lui. Si
illanguidiva. Suocera dalle sue labbra
discinse la volontà. La saetta d'or-
iente mancò a dirlo e ricordò. E
Ramona cominciò a essere sua moglie
per quella notte.

Dopo si spaventarono davvero, e lei
scese il suo uomo per le vie del
mondo. Nel nostro ieri non la si
vide mai più. La ricordiamo nostal-
gicamente. E nessuno di noi si stupi-
rebbe se scelse un giorno nominare
l'Encantadora come sistro del cinema,
o come segretaria del partito comu-
nista spagnolo.

DARIO PACCINO

Müller e O' Duffy tra il filo spinato



Incontra una sola volta la « Maria
Giovanna », quand'ancora si combat-
teva salta, Tobruk all'inizio della
seconda battaglia della Marmarica e
un giorno la « Maria Giovanna »
dopo che un insperato colpo di for-
una aveva liberata dalla prigione,
liberata malconca perché doveva
lasciare sulla costa.

Per festeggiare il ritorno la « Ma-
ria Giovanna » aveva offerto da bere
ai soldati accorsi sulla spiaggia; aveva
offerto whisky e altri liquori delle
migliori marche e proibiti usarsi in
scuola, tutta la provvista di bordo
aveva offerto ai soldati di terra, stu-
pi dell'incontro.

Per la « Maria Giovanna » era tor-
nata col tricolore al suo lavoro umile
e prezioso di nave mercantile e io
non l'ho più rivista. Nel grande cam-
po dei Prigionieri rimase parte del
l'equipaggio britannico, uno stran-
o e interessante equipaggio, soprattutto
due personaggi: il capitano e il
primo macchinista, Müller e O' Duffy.
Due personaggi curiosi sebbene con-
stanti nell'aspetto fisico e nel modo
di concepire la vita. Il capitano Müller
aveva dovuto essere isolato per-

ché i suoi marinai lo minacciavano
quanto meno di guaiolo dal visto di
bere, a suon di pugni, convinti come
erano che la « Maria Giovanna » si
era arenata per colpa della quotidiana
sbornia del comandante. Basso,
tarchiato, gli occhi bovini acquosi,
scartolato in volto, con le vene in
rilievo, appariva il classico tipo del
bone e ne assumeva una conferma
quando all'ufficiale che l'interrogava
sugli insperati idrici di Tobruk, egli
rispose con sdegno: « Non ve so nul-
la; a terra come a bordo io mi preoc-
cupo soltanto dei whisky ».

Era luttuosa triste e per la visione
trafica di lunghi mesi senza liquori
e per aver chiuso così inspettabil-
mente la movimentata carriera. Era nato in Au-
stria e nella prima giovinezza aveva
esercitato il piccolo cabotaggio
lungo le coste di casa; poi era partito
per l'America del Nord attratto da
un lavoro insuaito: il contrabbando
di alcolici. Aveva così imparato a co-
noscerne minuziosamente la fragola-
ta spiaggia bagnata dalle tranquille
acque del lago Michigan ed era diven-
uto uno dei più assidui fornitori di
Chicago, uno dei più abili corsari del
lago. La lucrosa e piacevole attività
del contrabbando un giorno cessò e il
capitano Müller non riusciva più a
trovare un lavoro consono ai suoi
gusti fin quando, scoppiata la guerra,
si arruolò nella guerra mercantile
inglese.

Dopo un anno di lavoro sulle coste
britanniche, Müller fu mandato in
Egitto e gli venne affidata la « Maria
Giovanna ». Il piccolo velivolo aveva

un bel altro passato, un passato di
intenso lavoro, e negli ultimi mesi di
oscuro ormeggio. Aveva corso il mare
tra la Sicilia e i porti del Tirreno,
ricostituito di colori vivaci; poi aveva
dovuto indovinare la distiva di guerra;
aveva abbandonato i ridotti porti
Italiani, aveva affrontato le insidie
del Mediterraneo per portare il suo
carico prezioso ai soldati che comba-
ttavano in Libia. Tripoli, Bengasi,
Derna, Tobruk, Bardia; navigazione
cauta tra le insidie del mare e del
cielo. Un giorno la « Maria Giovan-
na » aveva visto il ponte percorso da
marinai sconosciuti ed estranei e la
guida accusata da un uomo lazzo,
sanguigno, volgare, ubriaco ed aveva
udito un linguaggio incomprensibile,
ben diverso dalla chiara parlata ita-
liana. Così continuò a navigare fin
quando una notte il capitano Müller,
sottero di whisky, aveva soltanto per-
sonalmente pilotato il bastimento verso
la rada di Tobruk e s'era buttato
sulla spiaggia là dove c'erano le no-
stre linee. All'alba gli uomini d'equi-
paggio erano stati catturati e la nave
ch'era a pochi metri dalla riva, aveva
ricevuto la visita di soldati curiosi e
sorpresi che avevano zelatamente ri-
piulato la stiva.

Al campo di concentramento insieme
con Müller, c'era il primo macchinista
O' Duffy che si teneva sempre
vicino al comandante per amore
del contrabbando. Ma era quasi tempo-
rante, una barbeta bionda e fran-
gola, gli occhi azzurri, volti sempre
verso l'alto come ad inseguire immo-
gini lontane, murchioli agli angoli.
O' Duffy era soprannominato dai com-

pagni « lo poeta » ed anche « Shakes-
peare ». Sotto braccio teneva una
copia rilegata dell'Amleto e nella ca-
bina erano state rinvenute tutte le
opere di Shakespeare, accuratamente
allineate in uno scaffaletto e non c'era
neppure una bottiglia di liquore nella
cabina di O' Duffy, il solo astemio
dell'equipaggio. A bordo, nelle notti
di luna, O' Duffy vagava per il ponte
della nave e tra cielo e mare, sotto
lo sguardo ghiacante delle sentinelle,
narrava alle onde la follia di Amleto,
gli ambigui ragionamenti di Skylock,
le passioni di ogni altro personaggio
shakespeareano. E facile immaginare
come O' Duffy durante la navigazione
ne fosse oggetto di beffe da parte del
catturatore, composta di uomini mer-
canti senza altri desideri che il bere e il
guadagnare. Ma O' Duffy sopportava
gli insensibili gli scherzi volgarmente
mondo a fior di labbra frasi shake-
spereane, che, nella sua intenzione,
dovevano giustificare gli insensibili
compagni.

Müller e O' Duffy sembravano stra-
namente isolati nelle loro distive bi-
gioniere tra la follia eterogenea di prigionieri d'ogni razza che riempiva il
recinto di filo spinato, in quei primi
giorni della seconda battaglia in Mar-
marica. Nel secondo erano capitano e
artigliere, fusti e specialisti; ma di
marinai c'erano soltanto il primo
macchinista O' Duffy. La « Maria Giovan-
na », in tanto aveva ripreso il servizio,
sulle onde come a cantare la cantone
trionfale del ritorno, fiera del trico-
lore che sventolava di nuovo sull'al-
bero di poppa.

ORESTE GREGGIO

ITALIANI FRON



Fotocronaca di una vittoriosa azione compiuta da una pattuglia della SANMARCO: Prima dell'attacco, il capo-pattuglia esamina le cariche d'innesto delle modernissime armi di cui sono dotati i nostri soldati.



Le ultime raccomandazioni agli uomini.

PATTUGLIE DELLA SANMARCO



Si avanza strisciando sul terreno: l'uomo a destra porta sulle spalle il prezioso lanciainfante.



La carica lunga viene collocata sotto la postazione antigas: è uno degli atti che richiedono circospezione e decisione massime.

INTE AL NEMICO



gli uomini per avventarsi contro il caposaldo nemico



L'appostamento prima dello scatto: le tute mimetiche di cui sono coperti i pattugliatori occultano gli uomini alla vista dell'avversario.



Indiano si attraversa il reticolato avversario distrutto dallo scoppio a lunga gittata. Questi sono gli uomini di punta nell'atto di azionare il micidiale contro i nemici superstiti che verranno annientati.



Cio che è rimasto del caposaldo nemico conquistato dai valorosi pattugliatori della Divisione SANMARCO

Fotografia: O.P. Jostig

ALLA CONQUISTA DI UN FORTINO

Al microfono

3 marzo - S. Lucia e Beata Umberto



7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE

10: Ora del contadino

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35

12,05: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA

12,25: Comunicati spettacoli

12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE

14,20: L'ORA DEL SOLDATO

15,30: ACQUA CHETA

Operetta in tre atti di Augusto Novelli. Musica di Giuseppe Pietri - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leonì

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: PROGRAMMI DEDICATI ALLA TOSCANA

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA

21: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta

21,30: Chiusura e inno Giovinetta

21,35: Notiziario Stefani

5 marzo - S. Fea e S. Adriano



7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35

12,30: Concerto del soprano Giulia Abbà Bersone, al pianoforte Nino Antonelli

12,25: Comunicati spettacoli

12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05

16: Concerto della violinista Sandra Segato, al pianoforte Renato Russo

16,30: CAMERATA, DOVE SEI?

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19:10 (circa): Musiche liete

19,30: Lezioni di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e VOCE DEL PARTITO

23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani



La musica

Concerti del tardo pomeriggio

Annunciano le ore della giornata, verso la calma della sera, e le trasmissioni musicali: occupano una maggiore importanza, in relazione alle maggior possibilità di pubblico e alla più opportuna disposizione d'animo.

Canzoni che si sono introdotti da non molto tempo a questa parte e ora si sono resi abituali - in rapporto alle stesse esigenze dell'azione - sono ad un effettivo aumento di programmazione da camera, e quest'ultimo per il ristabilirsi alla radio di gran parte di questi concerti che in condizioni normali di vita artistica professionale soltanto il concerto pubblico - sono quelli collocati alle diciannove di sera. Ora che si può chiamare concerto del tardo pomeriggio, per le abitudini di vita sociale, e che agli effetti dell'ascolto presenta alcuni lati di notevole bontà.

In fatti, qui rinviamo, molte persone che vogliono fuggire da una loro vita giornaliera, e trovano un'ambiguità ancora in relativa calma prima di quella ora di punto che sono le venti, nulla di più gradita che poter ascoltare un po' di buona musica; nel desiderio presto, e conclusione, e compenso della lunga e arida giornata lavorativa, e lo spirito relativamente disteso perché, pur recentemente uscito dal lavoro, ha dimessi e si riposa più facilmente e più lungo.

Ecco allora che la gerarchia immancabile delle trasmissioni musicali prevede in quest'ora un buon punto, abbastanza disposto se non ancora ottimo. E si collocano concerti brevi, e, dedicati ad un pubblico ancora ristretto - poiché il pubblico a quest'ora non è ancora totalmente pronto ma concetti, che possono avere abbastanza occasione a scarsi di effetto.

La musica da camera si è opportunamente, come quelle che, per le sue intrinseche doti e tradizioni, si indirizza a gruppi particolari e non generali, gruppi di cantori, e infatti le trasmissioni di buona musica delle diciannove, che ora sono diventate abitualmente frequenti nel programma, sono appunto dedicate al genere da camera. Musica da camera non solo, ma programmi altrettanto in genere di musicista camera. Una pianista sempre più numerosa completa secondo un gusto nuovo o almeno più originale rispetto ai soliti schemi, che mirino alla semplice musicale di pregio e d'occasione invece che alla facile accomodatura dei più facili venti quarti, e seguono un ordine di presentazione più estetico invece che commercialistico.

Trauzzi, più in certo senso fuori del comune rispetto alle solite occasioni, e tendendo addirittura a una cultura, possono avere ottimamente una breve quanto efficace presentazione parlata, o un discorso illustrativo collettivo e prezzi e a generi. Lo possono senza timore di farsi ingoppariti o pesanti - poiché, come s'è detto, lo spirito dell'ascoltatore amore è ben disposto in quest'ora e ora le debbono perché, poggiando su questa sicurezza di buone disposizioni, rogettando senz'altro la scopo di servizio all'arte e alla cultura, con immediatezza e senza accademismo perché fare con gusto e senso d'opportunità.

Ecco tralasciate, con quest'altro discorso di situazione oraria delle trasmissioni musicali, quelle particolari che la radio ha più totalmente saputo sfruttare e può sfruttare ancora con ogni maggior buona possibilità Ed ecco dati agli ascoltatori radiofonici conferme e apprezzamenti delle loro buone intenzioni: fa qui applicate, e stimolo ad applicarle ancora e ad estenderle con sempre migliori risultati.

Al microfono

8 marzo - S. Maria e S. Eust.



7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35

12: Musica suloiana

12,25: Comunicati spettacoli

12,30: Complesso diretto dal maestro Gemelli

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05

16: Radio famiglia

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Concerto della pianista Teresa Zuzaniga Polimeni

19,25: Napoli canta - Complesso diretto dal maestro Stocchetti

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,30: TRIFEDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per il teatro di Maschietto BELEANA, con la collaborazione del soprano Jolanda Magnoni, del tenore Renzo Pigni e dell'orchestra dell'Ear diretta dal maestro Umberto Bertolini

21,30: LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO - Tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Ettore Ferrieri

23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani

7 marzo - S. Tommaso d'Aquino



7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35

12,25: Comunicati spettacoli

12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05

16: Concerto del violinista Arnaldo Zanetti

16,30: Di tutto un po'

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Ritmi moderni

19,15: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO MARIO FIGHERA

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE

23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani

Al microfono

..... DAL VIVO

OPERETTE

ACQUA CHETA

Tre atti di **Angelo Novelli** - musica di **Giuseppe Pirelli** (Domenica 4 marzo, ore 15,30)

Acqua cheta non sarebbe altro che la giovane figlia del vetano Ulisse - Ida - lanciata sentimentalmente, poco amante delle manifestazioni rumorose e pronta a scandalizzarsi in perenne contrasto con la sorella Antia, piana, spensierata e franca. Antia, profeta specialmente dal padre, viene chiesta in sposa dal giovane Cecchino, ma trova la più recisa opposizione da parte della madre, la quale però non sa accorgersi che Alfredo, il nuovo pensionante azziato che si è installato presso di loro, amoreggiava segretamente con Ida, la figlia da lei prediletta.



Sapo
SAPONATO-FRAGRANTO-VEGETANTE
si dissolve con facilità
AVVIO CREMA ARNA
A BASE D'ORMONI
SOLUZIONI PER IL VOSTRO BENESSERE

Questo fatto pone subito sull'attenti la sorella Nel secondo atto la famiglia del signor Ulisse è raccolta dopo cena in giardino, dove Ida amareggia segretamente con Alfredo, senza che i genitori se ne accorgano. È la sera delle « rifaciture », come si chiamano a Venezia certe luminarie, le coppie clandestine sono messe alla berlina e l'Ida accompagna lo spensierato a vedere la pacciolata Cecchino ap-

profita dell'occasione per fare una serenata ad Antia, rimasta sola in casa, sorpresa da Ulisse, per non lasciarsi vedere, si arrampica su un fico, del giardino da dove poco dopo scenderà la decisione di Ida e del fante di fuggire nella notte.

Nel terzo atto la casa del signor Ulisse è in lutto per la fuga di Ida. Fortunatamente, per intermissione di Cecchino e due colombe sono condotti in vettura in casa sua dove Ida si ravvede. Tutto finisce bene. Ida e Alfredo ottengono il permesso di sposarsi e Antia si può fidanzare con Cecchino.

COMMEDIE

I TRE SENTIMENTALI

Tre atti di **Sandro Camusso** (Giovedì 8 marzo, ore 21,30)

Questa popolare commedia scritta da uno dei fortunati autori di « Addio Gioinezza », **Sandro Camusso**, è stata rappresentata la prima volta quando già l'autore era da qualche tempo scomparso tra il generale compianto. Camusso l'aveva lasciata incompiuta e a finire ha pensato Nino Berio, che ne ha riprese le fila e conclusa l'azione con rispetto e devozione di amico, senza nulla mutare delle intenzioni del povero Sandro.

Siamo noi « Tre sentimentali » nello stesso mondo e fra le stesse creature. « Addio Gioinezza », per quanto qui non si abbia a che fare con degli studenti e la laurea per la sua impostazione e per il suo sviluppo meglio che l'« Addio Gioinezza », ricordi la prima commedia di Camusso e D'Avia, la « Zingua ». Piccolo ambiente, atmosfera tenue, creature modeste di uso, di pronome, nelle cose e negli uomini, non c'è che la possibilità di immedesimazione, in qualche radura alla sommità in qualche amara rintracciata.

Tra i venticinque e i quarantacinque anni è « Tre Sentimentali ». Per lungissimo tempo hanno sognato nella piccola stazione ferroviaria dove sono impiegati, una grande avventura femminile. Un giorno una diva del cinematografo scende proprio in quella stazione ed è ciò che avviene in quei tre cuori feriti dalla radice apparizione che narra bruscamente e pateticamente la commedia.

8 marzo - S. Gerardo e S. Ariano



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del violonista Enrico Romano, al pianoforte Antonio Beltrami
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Musica operistica

- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Trasmissione per i bambini;
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmissioni dedicate ai Muli e Invi. di guerra
- 19,30: Lascine di lingua tedesca del Prof. Clemens Heibelhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ORA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: grande spettacolo vario

- 21,20: I TRE SENTIMENTALI
Commedia in tre atti di Sandro Camusso
Regia di Claudio Pado
- 21: RADIO GIORNALE, aud musica riprodotta
- 21,30: Chiusura e inno « Gioinezza »
- 21,35: Notiziario Stefani

8 marzo - S. Francesco Romano



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del soprano Vittoria Mastropalo
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Indecise, complesso diretto dal maestro Gropi

- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Radio Famiglia
- 16,45: Il consiglio del medico
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina, Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Conchiese dell'Ufficio Suggestioni
- 19,15: Parole ai Cattolici del Terzo Prof. Don Edmondo De Amicis
- 19,30: Radio Bahila
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai italiani
- 21: RADIO GIORNALE, aud musica riprodotta
- 21,30: Chiusura e inno Gioinezza
- 21,35: Notiziario Stefani

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI IN MUSICA OPERISTICA

Commissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 5 Marzo 1915 - ore 20,30 circa
TREDICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di
IOLANDA MAGNONI, Soprano - **HERZIO PIGNI**, Tenore
dell'Orchestra del RAI diretta dal
Maestro LIMENTO BERNINZONI

Darle Prima

- | | | |
|-------------|-----------------------------------|-------------|
| 1. ROSINI | Tra staggio a Reims. Introduzione | (Orchestra) |
| 2. JAFFE | Mediasole, Nenie | (Soprano) |
| 3. ARSIZEN | Die - Appl. la tua Diletta | (Tenore) |
| 4. ALFANI | Bavarese - Oia pianino | (Soprano) |
| 5. MASTAZZI | Concetto Rustico. Adio alla madre | (Tenore) |

Darle Seconda

- | | | |
|-----------------|---|--------------------|
| 6. WOLF-FERRARI | Il Compilo, Braccolio | (Orchestra) |
| 7. VERDI | La Parza del Brusino - « Pace, in mio Dio » | (Soprano) |
| 8. PIRELLI | Canzone Romanca del lino | (Tenore) |
| 9. PIRELLI | Messa Lucera. Duetto atto 2° | (Soprano e Tenore) |
| 10. WYSEK | Garbato. Introduzione | (Orchestra) |




Belsana
essorbenti

MANIFATTURA ARTICOLI IGIEENICI
Ann. NILADO - C.so dell'Ufforia, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. NILADO - PAVIA - ARIE21280

La Polizza di capitalizzazione al Portatore

RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

Contraendo
una Polizza
**RISPARMIO E
PREVIDENZA**
incasserele
dopo 15 anni
un capitale
pressoché
RADDOPPIATO



Parteciperete
alla estrazione
annuale di
**COSPICUI
PREMI**
in denaro

All' "Ora del soldato"



1. Il coro delle Ausiliarie. 2. Si declama un'ode all'Italia. 3. BATTAGLIONE FULMI. NE: i volontari reduci del Fulmine, raccontano al microfono le loro imprese contro i banditi slavi.

(foto: Arca - Milano)

PATTUGLIA NEL SUD

Con l'ausilio dell'EIAR, la « Compagnia dei Fulmini » si è portata — su pure attraverso i deserti — nella ferace terra del Mezzogiorno. Non senza significare il fatto che un gruppo di napoletani, stabiliti nel Settentrione, in seguito agli appelli bellici, abbia preso l'iniziativa di rivolgersi agli italiani del Mezzogiorno parole di solidarietà.

Ma il nome di Napoli, città mediterranea, quarta capitale d'Europa nel primo ottocento, testa di ponte di tutte le conquiste italiane sulle sponde del Mare Nostrum e gli italiani del Mezzogiorno meridionali del nord hanno ricordato — a ricordar loro periodicamente, ai coreografi — che la fama delle tradizioni, spenta nel sud per incompiutezza di alcuni italiani e per l'oppressione dello straniero, è tenuta più che mai in vita tra il Gargano e l'Appennino.

« La Patuglia nel sud » ha sperato in pieno tutti quegli uomini: musiche a parlato hanno dato agli ascoltatori una chiara visione dell'arte e del costume dei meridionali. Si è ottenuto così il vero scopo che si era prefissa la trasmissione: parlare al cuore dei meridionali.

« Ci è parso di vedere, a non tutti gli del Sud, un'effettivamente ospitali in questo lembo di terra ancora libero, le nostre mamme, le nostre sorelle, tutti i nostri cari, religiosamente assorti nel ascolto.

« Invocazioni, musiche e dizioni hanno dato a

noi, che risiediamo a Nord, emozioni e brividi che — ne siamo certi — trovavano la stessa vibrazione all'ombra del Vesuvio o alle falde dell'Etna, sulle sconfnate pianure del Tavoliere o tra il mormuglio dei ruscelli della poco conosciuta e pur meravigliosamente della regione della Sila.

Lungo l'arco del Golfo di Napoli, nell'industria centro di Torre del Greco era anche in ascolto una mamma. Forse, a quell'ora, necessitando e marocchini divorcavano a poca distanza; ma, pian piano il senso di disgiunto della donna si è affievolito. Ha tentato, attraverso l'etere, voci di affetto, parole di amore, nenie cantate con timbro musicalistico; tutta la durezza dell'ambiente che la circondava è andata dileguandosi, come spariscono le tenebre sul Tirreno alle prime luci dell'alba.

Poi la donna ha avuto un sussulto: unci italiane rievocavano un eroe purissimo: suo figlio.

Attraverso il ricordo di quel sacrificio, veri italiani additavano l'esempio ad altri italiani. Quella madre ha pianto perché ha ritrovato suo figlio (quando noi potremo riabbracciare le nostre mamme così? Quando il riorgano della Patria ci consentirà il ritorno?)

« Quel giorno la trasmissione di « Patuglia nel sud » avrà chiuso il suo ciclo: chi dietro la patuglia avranno marciato gli eserciti vittoriosi.

UGIER

A microfono

17

Il marcia - S. Piovene e S. Ala

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE



- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della violinista Ida Ferrarotto: al pianoforte Mario Salerno.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Canzoni e motivi da film.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA. Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 45) orchestra, canzoni serenate, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO PRIMO CASALE
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: II GENIO ITALIANO: L'DOVICO ARISTO.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: REMINISCENZE MUSICALI. Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
21: Orchestra diretta dal maestro Angelini
21,30: LA VOCE DEL PARTITO
22: Complesso diretto dal maestro Filanci.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
23: RADIO GIORNALE, ind. musica riprodotta.
23,10: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Il marcia - S. Uslantiano

7:30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE



- 10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Melodie e romanze.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: LA STORIA DI UN AMORE dal racconto di Knut Hamsun: Victoria - Adattamento radiofonico di Enzo Convalli
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: CONCERTO DEL QUARTETTO SOMALVICO. Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Platti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Verria, violoncello.
19,30: Confidenze fra pianoforte e violino - Duo ritmico: Sangiorgio Righi
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: MFLODIE DI OGNI TEMPO. Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffertini di Milano
20,40: Musiche in ombra
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,40: Fugate di Riccardo Wagner.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Orchestra Cetra diretta da mio M. Barzani.
23: RADIO GIORNALE, ind. musica riprodotta.
23,10: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

SCIENZA E TECNICA

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

| ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE | | |
|------------------------------|------|--|
| m. | Kc/s | Orario |
| 676 Mele: | | |
| 371,7 | 1104 | 07,00 - 11,30; 13,00 - 18,30 16,00 - 17,40; 20,00 - 23,30 |
| 1104 Mele: | | |
| 368,6 | 814 | 07,00 - 11,30; 13,00 - 18,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,30 |
| 365,1 | 1322 | 12,00 - 13,00; 17,40 - 18,15 19,00 - 20,00 |
| 328,3 | 1258 | 10,00 - 11,30; 13,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 23,30 |
| 326,3 | 1283 | 07,00 - 11,30; 13,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,30 |
| 826 Corie: | | |
| 35,65 | 8560 | 07,00 - 11,30; 13,00 - 15,00 20,00 - 20,30; 23,00 - 23,30 |

VOCABOLARIETTO

AMPLIFICATORE A LARGA BAN-DA. Gli amplificatori comunemente usati nella tecnica delle radiocomunicazioni sono adatti, generalmente, all'amplificazione di correnti o tensioni alterate aventi una frequenza ben definita (quali quelle « di alta frequenza » dei radiatori «mettitori» dei radioceveitori), oppure all'amplificazione di correnti o tensioni aventi frequenze di valore elevato ma tutte appartenenti alla somma delle tre gamme uscite, di solito dai 30 ai 10.000 periodi per secondo (quali gli amplificatori radiofonici « di bassa frequenza », sui degli impianti trasmettitori come dei ricevitori). In certe particolari applicazioni si rende però necessaria la situazione di speciali amplificatori capaci di poter fornire una amplificazione uniforme di correnti o tensioni appartenenti ad un intervallo esteso di frequenze e per l'attuazione dei quali sono necessari delle valvole e dei circuiti particolari adatti. Questi dispositivi prendono il nome di « amplificatori a larga banda di frequenza » e sono particolarmente usati nella radiovisione, nella radiotelegrafia, ecc. Nella radiovisione, ad esempio, sono necessari due speciali tipi di amplificatori a larga banda: l'uno, corrispondente agli amplificatori di alta frequenza della radiofonia normale, capace di amplificare uniformemente delle correnti o tensioni aventi frequenze di valore variabile dai 1 ai 4 milioni di periodi al secondo nel campo delle onde ultracorte; l'altro, corrispondente agli amplificatori di bassa frequenza della radiofonia, ancora più interessante, che deve essere capace di amplificare in maniera uniforme delle correnti o tensioni la cui frequenza può variare tra pochissimi periodi al secondo e 3 od anche 4 milioni di periodi al secondo!

PRINCIPI DI FUNZIONAMENTO DEI RECEVITORI A SUPERETERODINA

Abbiamo visto (« Segnale Radio », n. 7) quali sono i principi su cui si basa il funzionamento dei ricevitori « ad amplificazione diretta ». Vediamo ora come è costituito il ricevitore « a supereterodina » che è in uso presso la quasi totalità degli ascoltatori della radiodiffusione. Nel ricevitore « a supereterodina », contrariamente a quanto avviene nel ricevitore « ad amplificazione diretta », si procede a cambiare la frequenza portante mescolando l'onda modulata in arrivo con una oscillazione generata localmente e con nello stesso ricevitore, le due onde, interferiranno tra di loro, dando luogo ad una oscillazione portante detta « intermedia », di frequenza uguale alla differenza: oscillazione locale - oscillazione in arrivo e modulata all'i-

tersi espandere in forma di suono, ecco che invece, per superetero e perché centimetri che le separano dall'altoparlante, devono agganciarsi ad altre oscillazioni, anch'esse a radio frequenza, ma differenti dalle prime. Perché questa complicazione? Il vantaggio di questo procedimento sta nel fatto che la frequenza intermedia ha sempre un valore costante qualunque sia la frequenza dell'emissione captata. Se sintetizziamo il ricevitore dello schema su di un'altra onda, ad esempio su quella di 1.000 Kc/s, l'oscillatore locale sarà automaticamente disposto in modo da generare la frequenza di 1.470 Kc/s e l'oscillazione di frequenza intermedia rimane come prima di 470 Kc/s. L'amplificatore della frequenza intermedia lavora



La lubrificazione delle apparecchiature radiofoniche

A tenore della legge speciale vigente basta la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti ad adattarsi alla ricezione delle radiodiffusioni per porre il detentore nell'obbligo di corrispondere il canone di abbonamento.

Pertanto non ha importanza la cura lo stabilire a quali titoli siano addebitati presso di sé gli apparecchi, se sia egli proprietario o locatario, possessore o depositario, o comodatario, sarà in ogni caso tenuto debitore del canone.

Inoltre, non è sempre indispensabile la materiale accertata detenzione degli apparecchi; è infatti presupposto della legge che basti la presenza di un impianto aereo atto ad captare o trasmissione di onde elettriche o di un dispositivo idoneo a sostituire l'impianto aereo, ovvero di linee interme per il funzionamento degli apparecchi radiofonici.

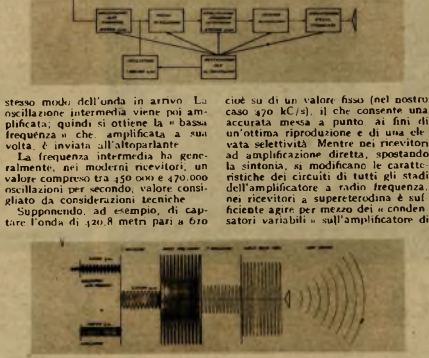
Come si è visto, la legge parla di uno o più apparecchi; talché a quel che utente potrà sembrare che sia sufficiente il pagamento di un solo canone per rendere legittimo l'uso di diversi apparecchi. Senonché a questo riguardo occorre distinguere.

Come è noto, ogni abbonato alle radiodiffusioni deve possedere un speciale libretto rilasciato dal competente ufficio del Registro che contiene tra l'altro la indicazione della residenza o domicilio dell'abbonato.

Orbene, soltanto nella residenza o nel domicilio indicati nel libretto sarà consentito a colui che paga un unico abbonamento di tenere più apparecchi, purché questi siano di sua proprietà. Ma non potrà tenerli in diverse abitazioni, o in diverse città, per legge, trasportare uno degli apparecchi in altro luogo; sia pure, ad esempio, in un altro appartamento dello stesso stabile.

In questo caso sarebbe obbligato a pagare un secondo canone.

A questo riguardo la legge precisa altri che è necessario un distinto abbonamento anche per gli apparecchi applicati stabilmente ad autoscafi, autovetture ed altri casella



stesso modo dell'onda in arrivo. La oscillazione intermedia viene poi amplificata; quindi si ottiene la « bassa frequenza » che, amplificata a sua volta è inviata all'altoparlante. La frequenza intermedia ha generalmente, nei moderni ricevitori, un valore compreso tra 450.000 e 470.000 oscillazioni per secondo, valore consigliato da considerazioni tecniche. Supponendo, ad esempio, di captare l'onda di 120,8 metri pari a 670 Kc/s con un ricevitore di frequenza intermedia 470 Kc/s, si ha lo schema di figura 2.

I relativi fenomeni elettrici sono rappresentati schematicamente nell'figura 3.

Notiamo che, nei moderni ricevitori una sola valvola adempie a più compiti, talché non è necessario che vi sia una valvola per ognuno degli stadi indicati nello schema.

Cosicché il viaggio delle oscillazioni a frequenza sintonica, è, nel circuito a « supereterodina », alquanto più faticoso che nel circuito « ad amplificazione diretta ». Cavalcando, nello spazio, sulle oscillazioni a radio frequenza, esse sono riuscite a percorrere la distanza tra l'antenna del trasmettitore e quella del ricevitore; ma quando, all'ingresso del ricevitore, già prestando il piacere di jo

ingresso (generalmente un solo stadio) e sul circuito dell'oscillatore locale, mentre l'amplificatore della frequenza intermedia non ha argani variabili. Questa semplificazione influisce anche sul prezzo che risulta minore per un ricevitore a supereterodina che non per un ricevitore ad amplificazione diretta.

Ciò spiega perché tutti i ricevitori posti in commercio negli ultimi anni sono del tipo a supereterodina: con l'eccezione di alcuni ricevitori professionali tuttora costruiti, del tipo ad amplificazione diretta, per le loro particolari caratteristiche di impiego.

Ai vantaggi indicati dei ricevitori a supereterodina si contrappongono alcuni inconvenienti, che ci riserviamo di illustrare prossimamente.

CARLO VIGO

P. CASELLA



LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Ho una brava ragazza di servizio, ma...

Le amiche, bontà loro, hanno una grande opinione di me come massaia; dicono che la mia casa è in ordine perfetto.

Oggi le lodi vengono da Giuliana, vecchia compagna di scuola che ho incontrato per via e mi ha invitata a salire a casa sua, lì a due passi, per offrirmi un surrogato e dirmi:

— Sai, ho una brava ragazza di servizio, ma c'è in essa una grossa lacuna: non sa lavar bene i piatti e le posate. Tu che sei una scienzia in proposito non hai qualche buon consiglio da darmi?

— Veramente non saprei. Non credo che ci siano accorgimenti speciali per... lavare i piatti. A meno che... — soggiungo ispirata da un'idea.

— A meno che...? — Andiamo un po' in cucina. Eseguiamo il sopralluogo e noto subito che l'acquario è posto in un rientranza del muro perché sia meno in evidenza, ciò che però sottrae luce a chi vi deve lavorare.

— Ecco forse la spiegazione dell'arcano!

La mia amica mi guarda con

aria interrogativa ed io le chiedo se la ragazza quando lavora all'acquario si porta una lampadina Giuliana comprende subito la ragione della mia domanda ed esclama:

— Lo dicevo io che sei un genio! Oggi stesso comperò una lampadina e son sicura che l'inconveniente non si ripeterà più.

Mentre la mia amica parla io do uno sguardo in giro alla cucina.

— Giuliana, ti offendi se ti faccio un'osservazione?

— No, cara, dimmi pure.

— Ecco, vedi, Giuliana, questo portafiammiferi è troppo lontano dalla cucina a gas. Dovrebbe esser appeso qui, vedi. Non proprio sopra le pentole per evitare che il vapore inumidifica e renda inservibili i fiammiferi, ma qui in questo punto. Son più a portata di mano e quando si deve accendere il fuoco si perde meno tempo. Mi dirai che sono squisulivi, eppure tutto fa, cara mia! Anche nella casa ci vorrebbe un po', lasciami dire una grossa parola, un po' di organizzazione scientifica del lavoro. Vuoi degli esempi? Quanto strada — è proprio il caso di dir così — si fa inutilmente in una casa! Si portano tre o quattro bicchieri per volta, poi le posate, poi i piatti e così via. Se invece si prende un capace vassoio e vi si mette sopra quanto più si può, ecco risparmiati tanti viaggi dalla cucina alla sala da pranzo. Moltiplica questa via vai per due volte al giorno e per 365 giorni e vedrai che in capo ad un anno si fanno dei chilometri.

« Questi asciugatoi, per fare un secondo esempio, così lontani dall'acquario come pure quella rastrelliera non sono a posto. Nel portarsi dall'acquario agli asciugatoi e alla rastrelliera si lascia cadere delle gocce di acqua per terra che scappano, almeno in parte, tanta fatica occorsa per lucidare le piastrelle.



— Sono cose di un'elementare intuizione alle quali però, che vuoi, non si pensa davvero.

— E' così, ma basta riflettere un momentino e subito si trova il sistema migliore di lavorare e il modo più opportuno di disporre le cose. Quante volte oggetti di uso continuo si pongono in posti di non facile accesso, si che occorre tutte le volte cercare una sedia e salirvi per raggiungerli! Quante volte si pone la cesta della biancheria per terra e ad ogni capo che si toglie ci si deve chinare e poi alzarsi, mentre quanto più comodo sarebbe porre subito la cesta sul tavolo o almeno sopra una sedia! Quante volte il tavolo su cui si lavora è troppo basso o troppo alto, mentre sarebbe facile accorciargli le gambe o mettervi sotto dei rialzi.

— Ma un po' di ginnastica non fa male — interrompe ridendo la mia amica.

— No, Giuliana, non è ginnastica questa, ma fatica inutile. Un conto è eseguire dei movimenti ritmici e studiati opportunamente a tempo debito, e altro è compiere dei movimenti disordinati che affaticano inutilmente. Tu

lavi i vetri e poni la bacinella dell'acqua per terra: ogni volta ch devi bagnare lo straccio ti devi chinare; tu usi una scopa dal manico troppo corto e sei obbligata a lavorare in una posizione penosa ed antigiugna; tu devi sbucciare le patate o mondare il riso e stai in piedi curva sulla tavola invece di sederti e se ti siedi hai lo sgabello o troppo basso o troppo alto, e così via discorrendo. Ho letto in una pubblicazione che il corpo seduto consuma quattro volte l'energia di quando sta sdraiato e dodici volte se sta in posizione eretta; il consumo sale poi a 55 volte se sta carponi: questo non dovrebbe dimenticarlo le massaie! Dunque vedi che anche la coordinazione dei movimenti ha la sua importanza, perché prima di sera ne fa dei movimenti un'attiva massaia! Se tu non tieni presenti questi pur semplici accorgimenti, ti trovi alla sera stanca morta ad hai perso del tempo prezioso, che avresti potuto altrimenti impiegare più utilmente, magari per riposare un poco.

— Ma io — interrompe Giuliana — pur occupandomi della casa, i lavori più pesanti li faccio fare alla donna.

— Lo so, cara mia, ma non bisogna esser egoisti. Devi tener presente che anche le domestiche sono delle creature umane e che tu hai il dovere, perché le faccende di casa procedano bene e quindi nel tuo stesso interesse, di collaborare con la tua domestica, di assisterla, di guidarla, di consigliarla.

LIDIA VESTALE



SALTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di aver bene ed invano solati in attesa di loro notizie.

Ferraresi Anna Bergamo, da Maria **Ferrari Guido**, Seregno (Parma), da Luigi **Adige Ferraro** Nove, Acquara (Reggio Emilia), da **Luoro Ferrari Teresa**, Reggio Emilia, da suor Maria **Cresti Ferraro Angelo**, Turro (Milano), da Umberto **Ferris Albina**, Torino, da Luigi **Ferrulli Anna Maria**, Reggio Emilia, da Libero **Ferrulli Carla**, Reggio Emilia, da Libero **Ferrulli Elena**, Reggio Emilia, da Carlo **Ferron Giuseppe**, Padova, da Ugo **Fiasco Silvia**, Caricate (Savona), dal marito **Francisco Filippo Antonio**, Torino, da Piero **Fiochetto Giovanni**, Volpiano (Torino), da suor Ermida **Fiorato Bruno**, Comeda Vicentino (Venezia), da Domenico **Fiorito Teresa**, S. Antonino (Treviso), da Luigi **Fostiana Majada**, Piagnano Cervia (Ravenna), dalla cognata Maria **Fosati Stefano**, Val di Fiemme (Trento), dal figlio Aldo **Francis**, Galliera (Bologna), da Totino **Francis Renata**, Monticelli (Bergamo), da mamma **Francis Bartolomeo**, Cavale (Cuneo), da Totino **Francis Maria Enrica**, Santuario di Co Forte (Cuneo), dal marito Domenico **Francis Eschilde**, S. Marino in Argine (Bologna), da Felice **Frielli Francesco**, dalla sorella Gina **Fruinetto Marina**, Zenonovi Piave (Treviso), da Alessandro

Giamarda Vittoria, Torino, da Edoardo **Giancagnolo Ferdinando**, Pavia, da ... **Gioglio Eleonora**, Borgorancia (Aosta), da Quaquara **Giulio** **Giuseppina**, Genova, dalla mamma **Giuliana Lidia**, Vicche (Aosta), da G. Battista **Gioia Elisa**, S. grado d'Isone (Forlì), da Irene e Francesco **Giordano Pina**, Torino, da ... **Gorgi Carla**, Remona (Novara), dai genitori **Gorgi Famiglia**, Brestozzo (Cuneo), da Vally **Giorgi** **Giuseppina Virginia**, Bologna, da Renato **Giuseppina Maria**, Castel Rosso (Torino), da Luigi **Grelli Vito**, Parco (Reggio Emilia), da Adriano **Giuchello Marinuccia**, Meogliani (Aosta), dal marito **Guido Francesco**, Alessandria, da Giuseppe **Giuseppi Giovanni**, Balcamo (Milano), da Giuseppina **Giusti Lucia**, Caltanissetta (Agrigento), dal marito **Gramaglia Giuseppino**, Guarene (Cuneo), dal cugino Ema nuele **Granello Antonio**, Canizzano

(Treviso), dal figlio Giovanni **Graselli Maria**, Lugo (Ravenna), da Umberto **Grasso Gaudenta**, Torino, da Guido **Grasolato Stefano**, Torino, dal cugino **Leonardo** **Greilinger Domenico**, S. Piero in Bagno (Forlì), da Giovanni **Goletti Pietro**, Viulato (Torino), da Cavagnino **Gianni Giulio** **Montesda Po** (Torino), da Dino **Guarnero Rosa**, Oleggio (Novara), dalla figlia **Guarneri Giuseppa**, Pavia, dal fratello **Felice Guazzoni Edoardo**, Torino, da Sebastiano e Fani **Guazzoni suor Domitilla**, Torino, da Teresa **Pozzo Guazzoni Paola**, San Bernardino di Lugo (Ravenna), da Leonardo **Guazzoni Famiglia**, Torino, da Gianni **Guglielmi Alma**, Cattolica (Forlì), dal papà **Guidotti Palmiro** e **Iratielli**, Fabbrico (R. Emilia), dal papà **Guizon C. Battista**, Lido Venezia, da Francesco

Gina Amadeo, Neive (Cuneo), dalla figlia Ester **Guidoni Carlo**, Venezia, da Luisa **Galazzi Secondo**, Savignano sul Rubicone (Forlì), da Arrigo **Galazzi Attilio**, Cappella De Piceardi (Cremona), da Bruno **Galetti Saverio**, S. Martino Colognola (R. Emilia), dal figlio **Renzo Galasso Giuseppe**, Bassano del Grappa (Venezia), da Valente **Galvani Augustina**, Anzola Emilia (Bologna), da Giuliano **Gambaranta Nelda**, Treviso, dal marito Ettore **Gambarini Carolina**, Sassomarconi (Bologna), da Guido **Ganciano Federico**, Pavia, dalla figlia **Galardo Giovanni**, Conzano Monferrato (Aless.), da Carlo **Gardina Angelo**, Palavereto (Cremona), dalla figlia **Carrelli Elisabetta**, Cava per Piero (Cuneo), dal marito Simone **Garnio Pierina**, Leini (Torino), dal marito **Gaspellini Giuseppe**, Cuneo, dalla figlia Costanza **Gaslini Sarchi Alice**, Torino, da Ettore **Gerola Bambino**, Gorgonzola (Milano), da Mario **Glendon Guido**, Venezia, da Giancarlo **Ghella Ermilia**, Ricco del Golin (La Spezia), da Giovanni **Ghesa Giuseppe**, Castelverry (Aosta), da Carlo **Giulio Angelo**, Tressure Cremona, dalla figlia Bianca

Londrone Teresa, Ivrea (Aosta), da Mario **Lando Dio** **Ignazio** (Genova), da Giuseppe **La Ricca Francesco**, Torino, da Duilio **Lastrucci E. Mido**, Torino, da Giovanni **Lain Carradino**, Castelverry (Aosta), da ... **Lampertico Ester**, Gorgonzola (Milano), da Aldo **Lazaretti Primo**, Correggio (R. Emilia), da Aldo;



Monte Casaleto, panorama del massiccio.

Laud Adolfo, Salsomaggiore (Parma), da Armando **Lava Cecilia**, S. Marco (Treviso), da Antonietta **Levis Maria**, Bergamo, dalla mamma **Leoni Luigi**, Riva sul Garda (Trento), da Emma **Lenza Rosella**, Rocca (Genova), dal marito **Locatelli Rino**, Torino, da Angelo **Loi Felice Enrico**, Bagnocavallo (Ravenna), dal cugino Giuseppe **Lombardo Eusebio**, Garzizza, dal fratello Francesco **Lombardo Giuseppe**, Genova, da Concetta **Longhini Emma**, Morelle Villanova (Padova), da Luciano **Loi Roberto Ermilia**, Noceto (Parma), dal figlio Luigi **Luzzo Camillo**, Cammo Monterato (Alessandria), dal figlio Carlo **Lucente Francesco**, S. Giuseppe del Cairo (Genova), da Margherita **Luzghi Rosa**, Milano, da Attilio **Lupo Gaspara Marinuccia**, Palestro (Pavia), da Francesco **Lusa Sofia**, Caprina di Corsone (Gorizia), da Ferruccio **Lusazzi Emilio**, Belluno, dalla figlia Antonietta

Ardeidiano Giovanni, Fontana del Conte (Fiume), ai genitori **Bernuzzi Olga**, Treviso, Sottoriva, da Francesco **Buato Vittorio**, S. Bello (Fiume), da Ernesto **Battarini Vittorio**, Tombino (Trento), dal figlio Felice **Casaretti Loma**, Menepio (Como), da Mario **Colombo Angelo**, Asnago (Como), da Alfredo **De Min Teresa**, Curva (Belluno), da Giovanni **Fonaldi Caterina**, Dinetti (Cuneo), da Pietro **Fucra Ada Umberto**, Greva (Fiume), da Giuseppe **Ghirardello Angelo**, Lombara (Fiume), da Gilmo **Giusto Luigi**, S. Biago di Sali Alta (Treviso), da Mario **Invernizzi Alfredo**, Gino da Berto **Isotta Anna**, Fiume, dalla cugina Maria **Mandi Caterina**, Fiume, da Casimiro **Molisa Nevada**, Monte Olimpino (Cuneo), da Amelio **Cuppi** **Molinato Achille**, Pignone d'Alpago (Belluno), da Pompeo **Naldi Pierina**, Pola, dal fratello Antonio **Novati Giuseppina**, San Lazzaro (Trento), dalla figlia Ester **Pellepe Daniela**, Fiume, da Giuseppe **Ritaccio Francesca**, Fiume, da Vittorio **Sigon Edoardo**, Fiume, da Mario **Trichet Johanna**, Fabbion (Belluno), da Nelli **Ujolini Fulomena**, Cane Teabelli (Rimini), da Salvatore **Viori Famiglia**, Col S. Martino (Treviso), da Francesco **Zasuo Eugenio**, Pailon (Belluno), da Vittorio

Impalmieri Attilio, Cremona, dal figlio Italo **Ingra Santa**, Venezia, da Giovanni **Ingui Sabilla**, Venezia, da Silvano **Ioan Odoardo**, Faugli (Lidi-

ne), da Maria e Maurizio **Ioia Perretto Adeline**, Nesolo (Aosta), dal marito **Im. Ida**, Pontelice (Ravenna), dal cugino Napoleone **Izzi Costato Elisabetta**, Prezioso (Vicenza), da Guido.

Macchi Micheline, Torino, dalla mamma e sorelle **Maghera Teresa**, Chieri (Torino), da Mollin **Lorena Majelli Giancarlo**, Albignano di Trucassano (Milano), da Giuseppe **Malessi Palmiro**, S. Remo (Imperia), da Mario **Maffei Carlo**, Ixva, da Mario **Maffina Emilio**, Bazzia per Cuor d'Alpago (Belluno), da Maria **Maggi Anita**, Genova, da Pasquale **Magnani Giuseppe**, Perque Valcava (Trento), da Vittorio **Mallonchi Renzaminio**, Die S. Croce di Bleggio (Trento), dalla figlia Lina **Malletto Teresa**, Lovo Ligure (Genova), da mons. Prandi **Mammetto Salvatore**, Torino, da Adele **Mandi Attilio**, Venezia, da Giorgio **Maneri Francesco**, Baganzolo (Parma), dal cognato Cirino **Manghini Nalinina**, Laccio (Genova), da Piero **Mano Ester**, Torino, dalla sorella Maria **Manegazza Carlo**, Milano, da Giovanni **Manzoni Caterina**, Vittorio Veneto (Treviso), da Luigi **Marcante Vincenzo**, Acquare (Aosta), dalla sorella Cosenzia **Marchand Nicola**, Rivarolo Canavese (Torino), da Giuseppe **Marchion Cerusa**, Varù di S. Pietrogrossa (Bologna), da Amerigo

Angelico Giuseppina, Saluzzo (Cuneo), da Francesco **Barbetti Giuseppe**, Cuneo, dal figlio Felice **Bianco Giovanni**, Cuneo, da Funo **Casali Polim Teresa**, Milano, dal marito **Corn Ercole**, Milano, dal cugino **Giacinto** **Colassi Gaetano**, Casasco (Brescia), da Guido **De Pietro Carlo**, S. Benigno (Torino), da mamma e fratelli **Fracchia Maria**, Sale Lunghè (Cuneo), dalla figlia Caterina **Gagliardi Giuseppina**, Cuneo, da Giambrasio **Fiorina Maria Bruno**, Arignano (Torino), da suor Teresa **Maria Mons. Susa** (Torino), da Camilla **Chapault** **Molles Silvia**, Chieri (Torino), da Maria **Palomina Giuseppe**, Torino, da Cipriani **Pedussia Giovanni**, Carmagnola (Torino), da don Luigi **Pastore Francesco**, Caramello (Torino), dal papà **Pire Giuseppe**, Parigiano (Cuneo), da Matteo **Radaceli Vittorio**, Brosso (Milano), da Piero **Polezio Aldo** **Quaresima**, Milano, dal figlio Sergio **Salvadori Maria**, Milano, da Luigi **Teno**

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri residenti in provincie diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Firenze: Maggiore **Partolano Ettore**; Firenze: Esporite **Ermete Reale Salvatore**; Firenze: S. Tenente **Susa Mario**; Firenze: Maggiore **Vignoli Giuseppe**; Galluccio (Napoli): **Luis Orsini**; Giugonno (Arezzo): S. Tenente **Giuni Gustone**; Livorno: S. Tenente **Camillo Anteloro**; Montecatini Terme: S. Tenente **Pucci Euglio**; Monte Maglio (Firenze): S. Tenente **Amicevi Eraldo**; Montepulciano (Siena): S. Tenente **Gonelli Mario**; Pisa: S. Tenente **Montanari Luciano**; Pisa: S. Tenente **Ronchi Carlo**; Prato: **Angeli Eugenio**; Pistoia: S. Tenente **Cecchini Bruno**; Pistoia: Tenente **Manni Loris**; Pistoia: Maggiore **Urbio Cesare**; Roma: Capitano **Cadeddu Diego**; Roma: S. Tenente **D'Alessandro Alessandro**; Siena (Firenze): S. Tenente **Enzi Argeo**; Salsola Capotano (Arezzo): **Silvestri Varesio**; Capotano (Arezzo): **Giuseppe Varesio**; Capotano (Arezzo): **Luca Antonio**; Vercelli (Firenze): Maggiore **Savio Vittorio**; Albino (Pescara): Sergente **Taraglia Giovanni**; Ancona: **Pozzini Pietro**; Casamili (Napoli): **Beraglieri Dulio Francesco**; Catania: **Luca Maria**; Celisi (Sicilia): Serg. magg. **Argeo Pasquale**; Crotti (Terni): **Granati Renato**; Ferravalle (Palermo): **Bruno Vincenzo**; Napoli: Caporale **Corrales Luigi**; Palermo: **Michele Domenico**; Paternò (Catania): **Salmati Carmelo**; Pistilli (Matera): S. Tenente **D'Alessandro Alessandro**.

Firenze: **Belicco (Foggia): Sergente Costa Raffaele**; Cagliari: **Fanni Giuseppe**; Catania (Catania): **Devaldi Giuseppe**; Caserta (Littoria): **Calas Ferruccio**; Lecce: **Lorenzini Sante**; Lanciano (Chieti): **Tullio Concetto**; Marsi (Catania): **Fichera Giuseppe**; Napoli: **Caporale Corbelli Gino**; Palermo: **Lamberti Giuseppe**; Pisa (Pisano): **Marconi Gaetano**; Porto S. Angelo (Campobasso): **Golalumbo Iulio**; Roma: Caporale **Colli Alfredo**; Roma: **Derda Luigi**; Siracusa: **Di Castro Sebastiano**; Taranto: **Ureco Michele**; Terni: **Giornale Angelo**; Ancona: **Regio Calabrese**; Socci Anonimo; Belicco (Foggia): **Lamata Luigi**

Gran Bretagna

Ancona: **Morichi Ernesto**; Ancona (Avezzano): Caporale **Acquila Giovanni**; Burgo (Ariergo): Cap. magg. **Brillino Gerolamo**; Calanzano: **Bianco Giacomo**; Calanzano: Cap. magg. **Tetiv Nicola**; Ciano (Aquila): **Albi Ferruccio**; Enna (Sicilia): **Costantino Guido**; Marsala (Trapani): **Tambucci Carlo**; Porto Civitano (Macerata): Sergente **Marini Arturo**; Potenza: Caporale **Zaccagnino Francesco**; Ancona: **Reggio Calabria: Carlo Carmelo**; Roma: **Aulente Bonanni Antonio**; Salerno (L'Aquila): **Cinque Antonino**; Tibonidini (L'Aquila): **Belinzer Fiorindo**; Trina (Foggia): **Nirgo Vincenzo**; Ustica (Messina): Soldato **Antonio Domenico**.

Nominativi di prigionieri dei quali non si conosce la località di residenza in territorio nemico:

Orenano (Pisa): **Borghini Siro**; Ferrantino (Matera): **Barella Carmine**; Scavata (Salerno): **Cirio Amelido**; Fava San Martino (Chieti): **Di Fazio Nicola**; Tarverose (Macerata): **Fedeli Giuseppe**; Rocca Finifano (Pescara): Caporale **Franca Ferdinando**; Tomignate (L'Aquila): **Giambona Daniele**; Barletta (Bari): **Guastoro Mauro**; Melù (Pescara): **Leone Alfonso**; Casuto di Volse (Frosinone): **Lombardi Flavio**; Castel Diloma (Ascoli Piceno): **Luciani Emilio**; Palmato (Ascoli Piceno): **Maronelli Paoluccio**; Cantalupo (Folli): **Milio Guido**; Marcaluco (Catania): **Nicolosi Piero**; Viganello (Viterbo): **Diloso Giovanni**; Cantarano (Roma): **Panzini Angelo**; Enna: **Pellegrino Giuseppe**; S. Vili (Cosenza): Cap. Magg. **Serpe Franco**; Salsorivera (Ancona): **Silvestri Giovanni**; Narni (Terni): **Simoni Dino**



ANCONA - Palazzo delle Poste, costruito in Epoca Fascista

SALITI DA LE TERRE INVASE

lulu Mario, Monza (Milano), da Aldo Terzian Augusto, Legnano (Milano), dal genero Guerinio, Treviso Giacomo, Pola, da suor Faustina, Valena Paganella, Lucento (Torino), dal babbo Zanoni Gas Zanoni Torino, dalla figlia Maria; Zanone Leonida, Pietravolta, dal figlio Mario.

Salinelli Lina, Roccafranca (Brescia), da Mario; Salvoni Battista, Cavina (gerasiana (Milano), da Francesco, Samuggia Famiglia, Bologna, da Pareza Famiglia; Sant Luigi, Salvegnera (Udine), da Tullio; Santuzzi Antonio, Pordenone (Udine), da Giacomo; Sorio Carlo, Zovencedo (Vicenza), dal fratello Padre Cosimo; Saverio Pietro, S. Ambrogio Valpolicella, da Mario; Sava Luigi, Montebiasi (Brescia), da Renzo; Savini Alma, (odo Ravenna), da Nino; Scotti Natalina, Correzzola (Padova), da Rino; Segala Battista, Baglione (Brescia), da Giovanni; Sgherz Rodolfo Calce (Como), da Valentino; Silvestri Silvano, Mirandola (Modena), da Arduino; Soffati Ermina, Asparolo Cervo (Verona), da Ernesto; Soffrini Maddalena, Venezia, da Trofimo; Soldavini Vincenzo, Lonate Pozzolo (Varese), da Mario; Sonato Rosa Calusogno (Como), da Mario; Sottocasa Gino, Padova, da Francesco; Spiller Sebastiano, Lissera (Vicenza), da Evandro; Signoroli Alma, Serra Marzoni (Modena), da Guido; Slefia Gaetano, Modena, da Roberto.

Castellano (Modena), da Oscar; Testoni Virgilio, Gallura (Bologna), da Primo; Tigru Neneo, Venezia, dal marito Antonio; Tindori Luigi, Pavullo nel Frignano (Modena), da Renato; Todeschini Antonio, Castagnaro (Verona), da Agostino; Tolfo Maddalena, Valleggio Sull' Mincio (Verona), da Antonio; Tolja Antonio, Schio (Verona), dal figlio (Giobattista, Tommasini Elvira, Cremona, da Tommasini Elvira; Tomlu Maria, Sestete di Romano (Vicenza), dalla figlia Irma; Gaddo, Tomasoni Bruno, Cerea, da Beniamino; Tomasoni Emenegildo, Rovereto Lizzanese (Trento), da Renato; Silvetti Ermete, Castiglia (Modena), da Pietro.

Alfazi Raffaella, Mondovì (Cuneo), da Lucia Alfieri, Baldano o Baldassia Mansueto, Morale Scritto, dal figlio Alessandro; Baldassa Mansueto, Morale Scritto, dal figlio Moezato; Baldras Dugna (Milano), dal figlio Pasquale; Calasini Tilde e Carlo, Barago (Como), da Giacinto; Gaspari Luigi, Alzate Brianza, da Gerolamo; Castelletti Carlo, Cassina Catti, da Angelo; Cristofolini Elvira, Lonozzo (Como), da Carugati; Della Penna ..., Milano, dal figlio Luigi; De Vecchi Virgilio, Corsico per Assago (Milano), da Oreste; Fantoni Archimede, Como, dal figlio Renato; Ferri Iamigo, Codogno (Milano), dal figlio Carlo; Giù Pietro, Raccogni (Cuneo), da Agostino; Gonella Domenica, Villa Novetta (Cuneo), da Giovanni; Marzotti Maria, Vaprio d'Adda (Milano), dal marito; Morlacchi Piero, Milano, dal cugino Salvatore; Pansini Mariuccia, Milano, da Vittorio; Pedrelli Giuseppina, Orsmejo (Como), da Mavero; Pizzocci Giovanni, Corno De' Picchi (Como), dal figlio Oreste; Ramazzina Valentina, Iseo Umbertina, da Bulian; Sassi Eltonara, Rogliano, Torre d'Oglio (Mantova), dal figlio; Mangione; Savelli Guida, Modena, dal figlio Gino; Torranzi Maria, Turate (Como), da Curti Rocco; Zappa Zofia, Albavilla (Como), dal figlio Antonio.

(Continua al prossimo numero)



ANCONA - Corille della Prefettura restaurata in Epoca Fascista

PROLOGO

LA NOSTRA COMPAGNA

Una commedia che è diventata film, un film che non è rimasto commedia. L'aver saputo piacere, separare l'azione della pellicola dall'aspetto ambizioso e dalle insidie del mercato del copione teatrale di André-Paul Antoine è il maggior merito di Max Ophüls, regista di questo specchio e abbastanza insolito, film francese di cui l'Europa di quest'anno in Italia venne rappresentata verso il 1950 dalla Compagnia parandelliana di Maria Alba col titolo dell'edizione particolare *La sua trama*, piuttosto curioso, è questo:

Una ragazza, per vedere nella madre, sua per volentieri fidanzarsi ad un uomo di molto più vecchio di lei. Naturale mente esse non una palpantole invece di sposare cuore per un amante, quello stesso che proprio nel giorno di cerimonia è venuto a compiere, quale professionista peggio di imperitura fedeltà, audaci acrobazie sopra la dimora capogruppo della beneamata fanciulla, che di tale produsse un'illuminata emozione. Vi sono tuttavia, in questa stessa casa, altre persone dissimilmente evitate: i domestici, che han visto poche spallucchi uomini ombrate e chiedono da sé, proprio come se uomini invisibili, parrebbero. Come se tirata lo perono (come ingoiare)? E ciò che il film disvela a noi comuni spettatori, se non altro (smentito) rivela. A quello fatto di fidanzamento non tornano infatti che non perdono parte solo gli mutui visibili ma anche due personaggi invisibili, due ombre che osano individuare da una l'area all'altro, due figure, trasparenti come solo tanto eterici i fantasmi del cinematografista. Queste luce d'uomini sono l'un l'altro marito l'ex amante l'altro, di colui che è la madre della fanciulla fidanzata. Risale nella sua stanza, questi due traspiranti, uno è riconosciuto nell'al di là e non tradiscono occasione per reciprocamente ricordarsi la donna che li d'entrambi: ricordi per entrambi amari, però di non sopportare d'entrare l'uno tutto essi si trovano vicino una terza ombra, quella dell'altro tanto - primo amore - della donna stessa, e da questo terzo fantasma hanno la rivelazione del perché delle rispettive infelicità. Molto tempo prima colui era stata l'ideale innamorata corrotta di questo altro giovane spiritoso, non amano mai di essere, anche nei gioielli, sul punto di fuggire con lui. Non così forte, istintiva, e si misurano un matrimonio di convenienza, d'identico tipo di quello che, o latenti o attivi, ella vuol imporre alla figliola riluttante. Delusa nella sua vita, ella tradimento la costata alla fanciulla la delusione per la propria felicità mancata. Che essa una madre tanto regala e vendicativa è lecito dubitare, così come non è lecito accettare, senza altro la tesi dei fantasmi affannati che la fanciulla oggi rassegnata ai voleri materni, sarà ugualmente portata ad intraprendere fra vent'anni nei riguardi della propria figliola. Santo Cristo, come in quelli emarginati che perpetuano con il matematico precisione e automatica inflessibilità. Comunque, i tre fantasmi, intravedono e aiutano la fanciulla a spezzare le catene che la tengono avvinta al mondo oltre misura. Era protetto nella fuga di lei, me gl'erano nell'andò cuore della madre il ricordo del dolce tempo passato perché ella comprenda, sorda e perdona. Possuonati il trionfo dell'amore e della giovinezza, insinuano in quella notte, sono venuti.

Comunque la si giudichi, è questa una trama che almeno è stata dall'ultima generazione filmata in maniera che. Quasi da io è un film per la prima volta, alla Mostra di Venezia del 1950, esso venne un poco lasciato in ombra per colpo d'un altro film di fantasmi che qui l'Europa ammirò di più, il clamoroso "Il fantasma galante" di René Clair. Il film di Clay ammassò allora, letteralmente, questo film di Ophüls. Risolto ora, a otto anni di distanza, esso risulta sempre un oggetto invidiato, che, se anche veramente persuade, però tuttavia in

Il bimbo della frontiera

Un libricino francescano, questa storia di fra Giuseppe, un fratello di Pietro non è giuristone né quelli di Pietro non è basterebbe certo di riconoscere gli effetti visivamente della sua predicazione. Semplice, amilo, linda come la conca, la prosa della narrazione è illuminata da un sereno orgoglio, profumo di unità. « Il Bambino della frontiera » che dà il titolo al volumetto, è proprio il piccolo Gesù che ha parlato lo suo rischista di confine, contro la quale è combato i morbi. Ma i bersaglieri l'hanno ucciso! « Ah, altri non bisogna nutro: il messaggio della Madonna nelle ali levatelli della Fede. Il frate capicollone parlo Gesù ai combattenti » ai vandiali, la notte sotto il buco capicollone. Il bambino, all'oscuro fra delle piastre bersaglieresche, sorride e da del suo sorriso miracoloso una luce che tocca ogni cosa, porre e fegre, e sporge insuare un'aria di mistificazione. « La narrazione, divisa in capitoli, è

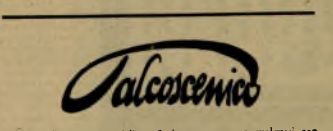


romana trasfigurata; indovino, sì, alle cose, alla natura, agli uomini, ai dolori e agli orrori della guerra ma talora, quando vuole, se un sacco e un telo, si libra in cielo, telefonando nelle ali levatelli della Fede. Il frate capicollone parlo Gesù ai combattenti » ai vandiali, la notte sotto il buco capicollone. Il bambino, all'oscuro fra delle piastre bersaglieresche, sorride e da del suo sorriso miracoloso una luce che tocca ogni cosa, porre e fegre, e sporge insuare un'aria di mistificazione. « La narrazione, divisa in capitoli, è

tesista per l'originalità cinematografica del racconto e la raffinatezza di qualche parolatore. È un tipico film di Ophüls, pieno di precise intellettuali non sempre chiaramente espresse ed equamente fuse in un'atmosfera cupa e misteriosa. C'è qualcosa che sconvolga nell'incubo, e qualcosa di forzato, di istinto che non si riesce a localizzare con certezza e che impedisce anche il più romantico spettatore di accettare senza riserva la romantica trama.

Gli interpreti, dal tempo loro, hanno del proprio meglio ma un'età non sempre consona; un'atmosfera così creata e resa visivamente singolare. Si ricordano, come figli, Simone Bernau e come madre, quella Caterina Fontana che Danvers immortalò come signora Lora. Poi, in un'atmosfera George Vitozy, Lucien Nat, Mirella Volkov sono i tre fantasmi.

ACHILLE VALDATA



La stagione d'opera della "Scala" continua a svolgersi con ritmo ordinato e preciso. Al ballo "La Tagliola" è stata alternata con "Salomé" di Strauss la popolare opera "I Pagliacci" di Leoncavallo. La nuova edizione presentata quest'anno dalla sovranità scenica sciliegge, e affidata per l'attuazione da Giuseppe Marchione, è stata più che decorosa.

Giuseppe Tassinari, Petri, Gino del Signore e Giovanni Butturo, pur senza raggiungere il livello di altre memorabili esecuzioni, hanno espletato i ruoli ad essi affidati con lodevole impegno. Il baritone Carlo Tagliabue - ereditario per la prima volta esibito alla Scala per quanto del protagonista - ora ha cercato di stralzarlo, al contrario, ha offerto una interpretazione molto stilizzata, anche se un po' fredda. In ogni modo le sue come quella di cantante e di attore hanno avuto spesso la possibilità di emergere ed il pubblico non gli è stato avaro di approvazioni.

Il mastro Donato ha diretto lo spettacolo con signorilità e precisione. Sarebbe stato desiderabile un po' più di abbandono di campo lirico, ma forse non è un errore aver contenuto l'orchestra, senza deviazioni di sorta, sul binario della maggiore sobrietà.

L'Edipo re di Solodà è stato un spettacolo fra i più riusciti di quelli finora presentati dalla "Compagnia dei grandi spettacoli d'arte".

Nell'Edipo re è espresso, tutto è chiaro, tutto è detto con le parole, più adatte e più appropriate. Lo spettatore, anche se non ha una cultura adeguata, vede ogni cosa e non resta che l'imbarco il cervello per cercare di capire. Oh, se molti autori moderni non avessero mai perduto di vista l'antico maestro, quanto chiuchiere di meno e quanto maggiore bene ne sarebbe venuto al Teatro!

Renzo Ricci ha fornito una brillante interpretazione del più difficile personaggio. Pacato e persuasivo per tutta la prima parte, è riuscito bene nella invocazione al sole. Buone tutte le parti di coro, ad eccezione di Giacata, la moglie e madre adultera, che nella signora Lina Volonghi non ha trovato la giusta interpretazione.

Mostrata la regia di Eugenio Solinas. Aderente allo spirito della tragedia il commento musicale del maestro Ennio Gerelli Succuro.

Giulio Donadio ha presentato la vecchia commedia "I precatori" di Niccolini convegnando una chiara affermazione. È un lavoro di repertorio sempre bene accetto al pubblico. Bravi tutti gli interpreti.

GIESSE

MAESTRO D'ARTE

La mostra più notevole della nostra stagione è senza dubbio quella dedicata al maestro Casareto. La sua arte visiva non è nei disegni solo, tolna la naturale tendenza alla pittura, ma nella stessa struttura plastica, attenta da gravità della materia, col gioco delle patine che denudano le intenzioni di un pittorismo ricercato e sapiente. Il linguaggio stilistico di Casareto, ricco di inventiva, negli anni addentellato decorativo sicché le opere sue più si apprezzano nel frammento che nella completezza e il frammento rinvia il pieno senso di una interiore vitalità che penetra e colma di sé la materia.

La mostra di Luzzana ha nitidamente rivelato un temperamento di pittore che vede le cose in funzione delle toni e s'abbandona al colore come a un certo spontaneo ragguarigendo nei due improvvisi di "Bergamo alta" la magia di una realtà trasfigurata nel sogno. Un'altra mostra degna di segnalazione è quella di Umberto Montali che non mascherà i suoi riconoscimenti in quanto a stili, ma si appropria una confessione nelle sue visioni una interiore chiarezza lirica che neppure il cattolico formalista apprezzamenti, formali attoniti o offusca.

UMBERTO MONTALI - Vedute (nove)

La sua pittura, s'inflessa con l'entusiasta determinazione puramente visiva, abilita il duplice proprio della finezza degli impasti e della ricerca da tonale che non umilia mai l'occhio ad indulgere di gusto attono com'è di scavare in profondità una armoniosa eco.

Il personale di Giuseppe Cerina, in ordine di tempo l'ultima della serie, è una scoperta dichiarazione di amore al mestiere: della pittura, e dei determinanti di ogni emozione sono cristallizzate in sospensioni che alterano ogni essenzialità. Serve a fare carattere unitario, collegando fra loro opere diverse di tecnica e soggetto. Il linguaggio usato è sostanzialmente di oggi, come quella l'intima, una segreta malinconia. Una malinconia che talvolta raggiunge il dramma e tale altra rimane nel quadro come stato di aspettazione musicale. L'eco in Cerina il massimo spogli raggiunto di rendere più che le immagini il clima di ogni scena. Pittura legata a un mestiere che insieme nei l'ordine della tradizione le esprime più recenti e schematizza soprattutto senza abbandonarsi mai ad un'arbitrarietà che s'inflessa in sopra i tipi artisti ha assunto carattere di seconda natura.

ALFIO OCCICIA

CESARE RIZZOLI, Direttore Repubblicano Autorizzante Ministero Cultura e Pubblica Istruzione. N. 100, via S. Marco 16, Milano. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Milano per l'Arte dello Stamp. - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati e non, vengono restituiti.

*per l'avvenire dei vostri cari
siate previdenti, difendete
i vostri risparmi!*

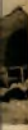


**ISTITUTO
NAZIONALE
DELLE
ASSICURAZIONI**

TE

in-
quella
Un
ve-
ca-
pla-
stria
edano
so ri-
pi-
ativa,
nativo
zanni
spazi-
piero
a de-
ria,
stida
to di
raose
colore
rag-
si di
a una

alacio-
di che
oti li-
lici e
inter-
nare il
invent.



mezz)

tenuta
ste ve-
della
ricchez-
i l'ac-
man-
o una

verria,
ella se-
one di
tura e
che le
e sono
le ave-
a dar-
ra loro
egretto,
no che
a, anzi
incom-
nuna
o come
le, C'è
spese
le im-
Pittura
ce nel
serienze
sincer-
ad una
a trop-
di se-

CIA

spazi-
zanni
di
- An-
Miano

skil-
stati.



A BUDAPEST

**Il cerchio
sovietico
spezzato al-
l'arma bianca**



La guarnigione tedesco-magara di Budapest è stata protagonista di uno dei più splendidi episodi di eroismo che si sono inseriti nella storia di questa guerra immane. Dopo aver tenuto testa per mesi a forze sovietiche infinitamente superiori, scartata ogni riserva di viete e preziose alla fine della lunga serata di manovre e reparti tedeschi e ungheresi assaiati nella capitolazione, con una audacissima sortita spezzarono l'anello sovietico, rianneggiandosi in casermoni spartani e nord-ovest della zona. **1.** Comincia l'azione per la rottura del cerchio nemico. **2.** Si spingono a battaglia i cannonei. **3.** I sovietici sono stati respinti e si ritirano lasciando dietro un centinaio di cadaveri. **4.** I primi reparti tedesco-magari vengono in un villaggio, già fuori del tiro dell'artiglieria nemica.

Accanto alla cavalleria ed alle Honved, hanno recentemente combattuto gli uomini della guardia di Szolnok, che portano attorno al braccio una fascia con la croce ungherica.

Foto: Press-Photostudio, in
colonna: per Sigala, Buda